MEMORIA
SULL' INOCULAZIONE
DEL
VAJUOLO.

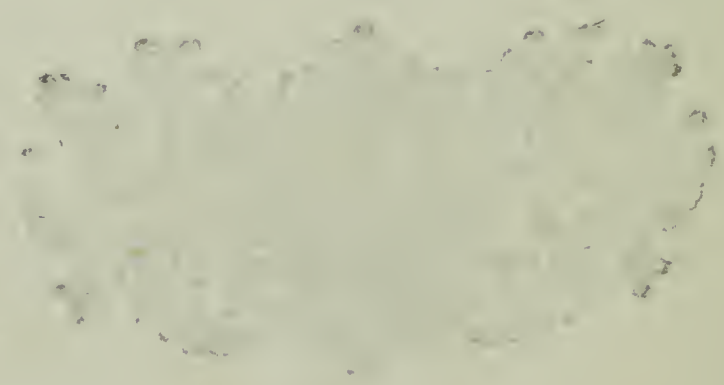
MEMORIA
SULL' INOCULAZIONE
DEL
VAJUOLO

Letta nella pubblica Radunanza
DELL' ACCADEMIA REALE
DELLE SCIENZE DI PARIGI L' AN. MDCCLIV.

DAL SIGNORE
DE LA CONDAMINE
Socio della medesima e di quella di Londra, Berlino, Petersburg, Nansì, Cortona, &c.

TERZA EDIZIONE
Corretta ed accresciuta dall' Autore.

LIVORNO MDCCLV.

Per ANTON SANTINI e COMPAGNI.
Con Approvazione.

A MONSIEUR

L' ABBÉ DE VENUTI

GRAND PREVOT DE L'EGLISE DE LIVOURNE
ASSOCIÉ A L'ACADEMIE DES INSCRIPTIONS
DE PARIS, &c.

MONSIEUR

JE suis trés ſenſible à l' honneur que vous voulez bien me faire de traduire mon Memoire ſur l' Inoculation de la petite Vérole ; quoique je ſente bien que j' en ſuis redevable au choix du ſujet, et à vôtre zele pour le bien de l' humanitè. Une plume telle que la vôtre eſt bien propre à

faire

faire la fortune de cet ouvrage en Italie. Faites-y tous les changemens & toutes les corrections qu'il vous plaira. Il ne peut que gagner à etre rémanié par d'aussi habiles mains que les vôtres. N'oubliés pas sur tout, je vous en conjure, d'annoncer à vos compatriotes ce que je tiens de vôtre témoignage, qu'au centre de l'Italie, à trente lieuës de Rome, l'inoculation est depuis long tems en usage, & qu'on en recuëille les fruits sans peine, sans faste, & sans contradiction. Vous ne pouvez rendre trop public, que dans le même tems où la petite verole enlevoit 4000. habitans à la Capitale, un Medecin de Province préservoit ses Concitoyens de ses ravages, & qu'une Dame illustre par sa naissance & ses vertus sauvoit la vie de ses enfans & de ses Vassaux par le moyen de l'inoculation. C'est ainsi que dans un petit Canton de la Province de Galles, cette méthode salutaire étoit pratiquée de tems immemorial avec les plus heureux succés avant qu'elle eut passé de Constantinople à Londres. Trente ans ont à peine suffi pour lui faire prendre le dessus des contradictions qu'elle y a rencontrèes. Son usage a com-

mencè

mencè à ſe rèpandre en Hollande, en Dannemarck, en Allemagne; mais il ſemble que la France attende pour l'adopter l'exemple de l'Italie, qui depuis plus de deux cens ans eſt en poſſeſſion de lui traſmettre les progrez du goût & de la raiſon. C'eſt dans vôtre heureux climat qu'à la voix des Petrarques, des Michel Anges, des Galilèes, les lettres, les arts, les ſciences protegées par les MEDICIS *ſortirent de cet aſſoupiſſement lethargique qui duroit depuis pluſieurs ſiécles. Il manque encore à la gloire de nos maîtres en tant de genres, d'apprendre à la France à révenir d'un préjugè funeſte dont une grande partie du genre humain eſt la victime.*

Je ſuis avec la plus reſpectueuſe eſtime

MONSIEUR

à Florence ce 18. *Avril* 1755.

Votre trés humble & trés
Obeiſſant Serviteur
LA CONDAMINE.

MEMORIA
SULL' INOCULAZIONE DEL VAJOLO
DEL SIG.
DE LA CONDAMINE

Letta nella pubblica Assemblea dell' Accadem. Reale delle Scienze di Parigi il Mercol. 24. *Apr.* 1754.

UNA terribile e crudel malattia, della quale noi portiamo i germogli nel nostro sangue fin dalla nascita, distrugge, storpia, o disfigura un quarto del genere umano. Flagello del vecchio mondo, ella ha dipoi fatto più guasto nel nuovo, che non ha fatto il ferro de' suoi Conquistatori. Ell' è un istrumento di morte che fa strage senza distinzione d' età, di sesso, di rango di clima; e poche son quelle famiglie che si sottraggano dal fatal tributo che esige da loro. Nelle Città sopra tutto, e nelle Corti più illustri questa peste si è veduta esercitare il suo scempio (*a*); e più emimenti sono le teste, o più preziose, tanto più sembra ch' essa le prenda di mira. Credo che ognuno intenda ch' io parlo del Vajolo. L' *Inoculazione*, sicuro rimedio, dettato dalla ragione, confermato dall' esperienza, permesso, per non dire autorizzato dalla Religione, ci si presenta ora davanti per fare argine a tanti mali; e par che addimandi al governo

A poli-

(*a*) O sia per la differente temperatura dell' aria, o per la diversità de' cibi, o per altra cagione, si è osservato che il Vajolo è comunemente molto più pericoloso nelle città, che nelle campagne, soprattutto negli adulti, e ne' ragazzi educati con delicatezza.

politico di esser dichiarato il primo di tutti i mezzi propri per moltiplicare e conservare il genere umano. Chi sara quegli che vorra impedirci di raccogliere il frutto di questo dono che ci fa la Divina Provvidenza? Questo è l'argomento e lo scopo di questa Dissertazione importante.

Io la divido in tre parti; nella prima riferisco i principali fatti storici concernenti l' Inoculazione: nella seconda esamino l' obbiezioni, che saranno state fatte, o si potranno fare contra l' uso di essa. Nella terza tiro delle conseguenze da' fatti stabiliti nelle due prime, e arrisico alcune riflessioni.

PARTE PRIMA.

Istoria della Inoculazione.

L' Innesto del Vajolo, operazione in oggi più conosciuta sotto il nome d' *Inoculazione*, è stato praticato da tempo immemorabile nella Circassia, nella Georgia, e ne' paesi vicini al mar Caspio *(a)*. Sconosciuto a quasi tutta l' Europa, era non per tanto usato vicino a noi in Inghilterra nella Provincia di Galles *(b)*. Adottato in prima, e poi negletto in Grecia ed in Turchia, fu di nuovo riassunto in Costantinopoli nella fine dell' ultimo secolo *(c)* da una Donna di Tessaglia. Ella lo praticò con grandissima fortuna, ma solamente fra il popolo *(d)*. Più anticamente ancora, e fin dal principio del XVII.

(*a*) *Lettera di Timone*. Vedi qui sotto.

(*b*) *Transunto delle lettere riportate da* M. Jurin *dopo la sua lettera a* M. Caleb Cotesworth.

(*c*) Nel 1673. *Traitè de l' Inoc. de M. Butini. à Paris chez Herissant*. Non ho trovato altrove questa data, se non incertamente indicata.

(*d*) V. *L' opera di Pilarini* citata qui sotto.

XVII. secolo (*a*), nella China il Vajolo si comunicava senza incisione, ma pel naso; facendo respirare la materia delle bolle seccate, ridotta in polvere come il tabacco. Tutti questi fatti eran sepolti nell' oblivione, allor quando *Emanuel Timone*, Medico Greco, Membro dell' Università di Oxford e di quella di Padova, avendo preso a carico di distendere e di accreditare l' inoculazione, ne diè una lunga descrizione in una lettera al Dottor Vodward, scritta da *Costantinopoli* nel mese di Dicembre del 1713. Egli dopo di aver diligentemente considerati gli effetti di questo Metodo per lo spazio di sette a otto anni in quella Capitale, non riferisce se non due esempi infelici, l' infausta riuscita de' quali non può neppure essere attribuita a questa operazione (*b*).

Giacomo Pilarini altro Medico Greco, che avea veduto a Costantinopoli operare la Donna di Tessaglia fin dall' anno 1701., e che non si era voluto arrendere se non all' evidenza de' fatti, dopo di aver lungo tempo ricusata la sua approvazione ad una tal pratica, ne pubblicò la maniera in un' Operetta stampata in Venezia nel

 1715.

(*a*) Lett. del P. Entrecolles. *Tom. XX. des Lettr. Edif. & Curieuses.*

(*b*) Due bambini di tre anni, che l' uno e l' altro pativano di mal caduco, e di scrofole, a' quali i lor genitori vollero innestare il Vajolo, parvero guariti di questo male, e morirono uno di dissenteria il trentesimo secondo giorno, e l' altro di marasmo il quarantesimo dopo l' inoculazione. Aggiugne l' Autore che vi fu gran sospetto che i parenti avessero voluto disfarsi di questi due soggetti incomodi e malati. *Estratto della Lett. di Emanuel Timone. Transaz. Filosof. n.* 339. Si trova ancora senza data e più corta, e in altri termini, nell' Appendice del viaggio di *la Motraye*, che dice di averla ricevuta dall' Autore suo amico nel mese di Maggio, o di Giugno del 1712. *Tom. II. pag.* 115. Ediz. dell' Aja in foglio.

Negli Atti di Lipsia del mese di Agosto 1714. vi è un Estratto dell' *Istoria dell' Inoculazione* del medesimo Timone, supposta stampata modernamente in Costantinopoli. Vedi ancora l' *Ephemerid. naturae curiosor. Norimb.* 1717. *Cent. V. Observ. II.* comunicata dal primo Medico del Re di Svezia.

1715., coll' attestato e l'approvazione dell' Inquisitore (*a*). Quella femmina giurava di avere inoculate seimila persone nel solo anno 1713. del qual numero furono senza dubbio la maggior parte de' figli de' Mercanti Inglesi, Olandesi, e Francesi, stabiliti a *Costantinopoli*, o per meglio dire a *Pera*, i quali io ho poi veduti nel 1732. che si applaudivano di essere stati da' loro parenti sottoposti a una tale operazione, che gli avea preservati dai fieri pericoli del Vajolo, dalle sue funeste conseguenze, e da' brutti segni che di se suol lasciare. Di questo numero fu ancora Antonio *le Duc*, che ricevendo la Laurea Dottorale in Medicina a Leida nel 1722., vi sostenne pubblicamente l' inoculazione secondo il metodo praticato in Turchia (*b*).

Il primo Scrittore del nostro Secolo ci ha da molto tempo in qua fatto sapere che *Miledi Vvortley Mountague* Ambasciatrice d' Inghilterra alla Porta Ottomanna nel 1717. avendo ben compresi tutti i vantaggi di questo metodo, ebbe il coraggio di fare dal suo Cerusico inoculare in Costantinopoli il suo figlio unico di età di anni sei; e ritornata dipoi in Inghilterra lo stesso fece fare alla sua figlia, dove questo esempio fu seguitato da parecchie persone di distinzione. Bentosto dopo a requisizione del Collegio de' Medici di Londra ne fu fatta l' esperienza sopra sei delinquenti, a' quali fu permutata la pena di morte in questa prova, che loro salvò una vita che avean meritato di perdere (*c*). La defonta Regina d' Inghilterra allora Principessa di Galles, fece inoculare i suoi figliuoli a Londra sotto la direzione del Dottore *Sloane*

(*a*) *Nova & tuta excitandi variolas per transplantationem methodus. Venetiis* 1715. ristampata colla precedente in Norimberga 1717. e in Leida 1721. sotto il titolo di, *Tractatus bini de nova Variolas per transplantationem excitandi methodo*.

(*b*) *Dissertatio de Byzantina Variolar. insitione Lugd. Bat.* 1722. Stampata con due altre Dissertazioni di Medici di Londra.

(*c*) Relazione del Dott. Jurin sopra citata.

Sloane (a); lo che diè molta voga e fama al nuovo metodo. Ma un simile esempio che in ogni altro paese avrebbe irrevocabilmente fondato l' uso di una pratica tanto utile al genere umano, ne ritardo per l' appunto il progresso in un Regno pien di fazioni, dove la ragione armata d' evidenza, e adottata da un partito, perde infallibilmente i suoi diritti appresso il partito contrario. Nel mentre che i più famosi Medici della gran Brettagna, i Dottori *Sloane*, *Freind*, *Arbuthnott*, *Jurin*, *Mead*, ec. favorivano il nuovo metodo, o scrivevano in suo favore; che il Dottor *Shadvvel*, ec. l' impiegavano ne' loro fanciulli; due Medici (b) appena cogniti, ed uno Speziale, pareva che cercassero di farsi un nome proscrivendone e detestandone l' uso. Da un' altra parte il Vescovo di *Salisbury* (c) ed altri molti Casisti sottoponevano all' inoculazione i loro figliuoli, mentre altri Teologi pretendendo ch' ella irritasse la collera del Cielo, portarono l' assurdo per provarlo, fino a citare il numero infinito di coloro che erano dal Vajolo naturale ammazzati; ed uno di loro ebbe la sfacciataggine di asserire in una Predica a *Londra*, che *il Diavolo avea di sua mano dato il Vajolo a Giob con questo infernale istrumento* (d),

Contuttociò non contate l' esperienze di *Costantinopoli*, dove in un anno solo più di dieci mila persone di ogni rango erano felicemente passate per questa prova (e), altre migliaja ne erano state inoculate in Inghilterra senza verun sinistro accidente. Il Dottor *Jurin* Segretario della Società Reale pubblicò nel 1724. una Relazione circostanziata del buon successo delle sperienze fatte nella Gran

(a) *Lett. di M. de la Coste a M. Dodard pag.* 39. Prefazione dell' *Opera di M. Jurin sull' Inoculazione*. Il defonto Principe di Galles fu inoculato in appresso a *Hannover*.

(b) I Dott. *Blankmore*, *Vagstaff*, e lo Speziale *Massey*.

(c) *Lettera di M. Amyand riportata da M. de la Coste. Lettera a M. Dodard* pag. *69*.

(d) *Ibid. pag.* 51.

(e) *Ibid. pag.* 68.

Gran Brettagna, aggiuntevi molte lettere per servir di prova e di supplemento. Da' calcoli di questo Scrittore, confermati da altri più moderni, resulta, che nella Capitale di Londra, e nelle Provincie ancora, dove il male passa per meno pericoloso, moriva comunemente un settimo, un sesto, e qualche volta un quinto di tutti coloro che erano attaccati dal Vajolo naturale *(a)*, e che appena n' era morto uno su' novantuno di quegli a' quali era stato innestato, e allora ancora il metodo non era perfezionato; e la loro morte, non era in verun modo stato provato che fusse seguita per tale innesto. In que' principj furono azzardate molte esperienze sopra corpi infermi o mal preparati. In simili circostanze a queste accadde in *Boston* nella nuova Inghilterra che di 300. persone inoculate senza distinzione, e con poche precauzioni, in un tempo di Epidemia e di gran caldo, ne morì 5. cioè uno in sessanta; e qui ancora è cosa molto dubbiosa *(b)*, se la morte loro fosse una conseguenza della operazione. Niente di meno fu allora preteso che n' era morto uno in quarantanove, e questa disgrazia essendo toccata ad alcune persone di distinzione, diè un gran peso ai clamori delle genti preoccupate. Il Magistrato v' interpose la sua autorità; lo spirito di partito volle averci il suo luogo; e l' operazione non fu più permessa se non con certe restrizioni, che molto si accostavano ad una vera proibizione *(c)*. Si sparse voce ch' ella non assicurava dal Vajolo naturale, benchè non si portasse verun esempio per poterlo provare. Le persone più savie e più moderate conclusero ch' era cosa prudente l' aspettare che il tempo e una lunga esperienza ci dessero lumi maggiori.

I primi

(*a*) Relazione di M. Jurin, edizione di Londra 1723. traduzione Francese di M. Noguez.

(*b*) *Ibid. pag.* 19.

(*c*) Vedi l' Analisi dell' Inoculazione del Dott. Kirkpatrik Londra 1754. pag. 109.

I primi successi del nuovo metodo erano stati pubblicati in Francia con una lettera di Mr. de *la Coste* Dottore di Medicina, indirizzata a Mr. *Dodard* primo Medico di S. M. Cr. in data di Parigi nel 1723. stampata con privilegio sotto l'approvazione di Mr. *Burette* Dottor della Facoltà di Parigi. In questa lettera è fatta menzione di un Consulto di nove famosi Dottori di Sorbona, che l' Autore aveva avuto la soddisfazione di sentir concludere finalmente: *Ch' egli era lecito coll' idea di esser utile al pubblico, di fare dell' esperienze di questa pratica*. La medesima Lettera suppone che Mr. *Dodard* e molti de' nostri più celebri Medici, come il defonto Mr. *Chirac*, successore di Mr. *Dodard* nella carica di primo Medico del Re, e Mr. *Helvetius* (a) primo Medico della Regina, l' uno e l' altro membri di quest' Accademia, approvavano il nuovo metodo. Il medesimo Scrittore cita un' altra lettera di Mr. *Astruc* allora Professore di Montpellier, in oggi del Collegio Reale, e Medico consultante del Re: *Egli non giudicava che questa operazione potesse avere alcun pericolo, e pareva molto godere che si volesse cominciare a praticarla in Parigi*.

Nel mese di Luglio 1724. (b) M. *Noguez*, Medico di Parigi fece stampare una traduzione dell' Opera del Dottor *Jurin*, preceduta da un' Apologia dell' Inoculazione; e tutto questo fu ben ricevuto dal pubblico; ma il nuovo metodo avea ricevuto un grande scacco matto a Londra fin dall' anno precedente.

Il

(a) M. *Helvetius* (dice M. de la Coste nella sua lettera a M. Dodard pag. 54.). *M' ha fatto l' onore di scrivermi come egli crede questo metodo utilissimo e vantaggiosissimo per lo stato, e che io gli farei piacere di citarlo come uno di quegli che desidera ardentemente che se ne faccia delle esperienze, essendo assolutamente persuaso ch' elleno riusciranno*. Io conosco molti altri illustri membri della facoltà che sono della stessa opinione, cioè M. Falconet, M. Vernage, M. Chomel oggidì Decano della Facoltà ec.

(b) L' approvazione del libro è del 31. Luglio 1724. ma il libro non comparve se non nel 1725.

Il rumore esagerato della sua infelice riuscita a *Boston* nell' estate del 1723.; il numero de' morti che l' epidemia di quel medesimo anno produsse in Londra, e che furono falsamente messi sul conto dell' operazione (*a*), aveano diminuita la fidanza che si era cominciato ad avervi. Queste nuove si erano sparse in Parigi nel tempo appunto che si pensava a far dell' esperienze sull' inoculazione. Dopo l' evento felice di quelle che erano state fatte in Inghilterra, soprattutto sulla famiglia Reale, egli era ben tempo che se ne facesse delle prove in Francia, se non fuss' altro negli Spedali. Elleno sarebbero state favorite da un Principe (*b*), Protettore delle scienze, delle lettere, e delle Arti che egli amava e coltivava; ma appena ebbe gli occhi chiusi, che fu sostenuta nelle scuole pubbliche di Medicina una Tesi (*c*), che sonò la campana a martello contra gl' Inoculatori; ivi l' operazione loro è trattata di criminale, quelli che la praticano, d' impostori e di carnefici, ed i pazienti, di semplici.

Questa Tesi porta in fronte tutti i caratteri di un' opera appassionata: è una violenta declamazione spogliata di ogni prova, in cui si cerca d' impegnare la morale e la religione contro al nuovo metodo. Verun Dottore della Facoltà di Parigi non s' era ancora dichiarato apertamente fautore dell' inoculazione, e per conseguenza veruno avea interesse personale di sostenerla: quindi non v' erano fatti abbastanza ed informazioni esatte per rispondere alle nuove obbiezioni. Il libro di M. *Jurin* non era ancor pubblicato. La paura di dover render conto di qualche cattiva riuscita, impedì certamente i nostri Medici più dotti di opporsi a questo torrente. Nove Dottori di Sorbona, dopo un maturo esame, avean deciso come ho detto

(*a*) *An Account &c.* di *Jurin*, pag. 30. London 1724.; e Traduzione di M. *Noguez* pag. 63.

(*b*) S. A. S. il Sig. Duca D' Orleans Reggente di Francia, morto ai 3. Dicembre 1723.

(*c*) *An Variolas inoculare nefas?* Quaestio Medica. *In Scholis Medicorum* 30. Decembris 1723.

detto di sopra in favore dell' esperienze dell' inoculazione. L' approvazione che un Inquisitore avea data all' opera di *Pilarini* sola bastava per rassicurare i più scrupolosi; ma vi è una certa gente che pensa che un rimedio venutoci dalla Turchia, e accolto in paese Protestante, non merita neppure di essere esaminato. Quel ch' ei ne sia, il pregiudizio ordinario contra di cio che è singolare e nuovo, prevalse.

Poco tempo dopo il celebre M. *Hecquet* nemico giurato di ogni novità in medicina, pubblicò una Dissertazione, in cui non vi è altro di moderato se non il titolo. Ognun sa fino a qual segno quest' uomo, per altro rispettabile, portava la prevenzione e l' ostinazione; io confesso che non mi è bastato l' animo di finir di leggere tutta la sua Dissertazione; che nessuno mi biasimi di ciò, prima almeno di aver tentato di leggerla. L' inoculazione di una malattia sul corpo di un uomo potev' ella non essere orribile agli occhi di colui, che par esser tentato di non trovare affatto innocente l' innesto che si fa su degli alberi? Ecco il preciso del suo sentimento contro al nuovo metodo di cui si parla: *La sua antichità è mal provata: l' operazione è falsa nei fatti, ingiusta, senz' arte, senza legge: essa non evacua la materia dal Vajolo: essa ha un doppio carattere di reprobazione: essa è contraria alle mire del Creatore: non preserva punto dal Vajolo naturale: è contraria alle leggi, e finalmente non rassomiglia a cosa alcuna praticata in Medicina, ma piuttosto alla Magia.* (a) Questo è il sunto del libro e dei ragionamenti del più dotto, e del più celebre nemico dell' inoculazione. L' approvazione del Dottor *Burette* Regio Censore, è degna di osservazione. Egli certifica che quest' opera e le note che contiene, *sono tutte conformi alla pratica antica della Medicina.*

(a) *Ragioni di dubbi contra l' Inoculazione.*

Checchè ei ne sia, il concorso di tante disgraziate circostanze gettò l' inoculazione in una specie di dimenticanza fino al 1738. (*a*) Da quel tempo in poi la storia di questo metodo è quasi sconosciuta in Francia. I pubblici Avvisi, tutti i nostri Giornali letterari pare che da 30. anni in qua si sieno su quest' articolo condannati al silenzio; e io veggo ogni giorno con meraviglia genti per altro bene instruite, per le quali le notizie poco favorevoli all' inoculazione sparse appostatamente nel 1724. e 1725. sono le più fresche che ne abbiano, e si sentono dire freddamente, e con ingenuità, che un cotal metodo è in oggi abbandonato in Inghilterra; giusto appunto quando esso non vi è mai stato in maggior credito. Questo non è l' unico esempio che provi quanto per l' ordinario siamo male informati in Francia delle novità utili al progresso delle scienze e delle arti, e al bene della umanità, quando queste hanno la loro nascita fuori del Regno. Ciò che mi resta dunque a dire sull' istoria dell' inoculazione non può se non comparire cosa nuova appresso di noi.

Nel mentre che l' Inoculazione pareva perder terreno in Europa, faceva ella nuove conquiste nell' Asia. L' Epidemia del 1723. che fu il flagello dell' Europa e dell' America, fece per quel che si vede, il giro tutto del mondo; e questo non senza altri esempi (*b*). I Tartari appresso de' quali non è comune il Vajolo, ne furono non ostante assaliti; la maggior parte degli adulti ne morirono. Il Padre *d' Entrecolles* Missionario Gesuita a Pekino racconta (*c*), che nel 1724. l' Imperator della China mandò de' Medici del suo Palazzo nella Tartaria per *seminarvi il Vajolo artificiale*; questo è il nome che i Cinesi dan-

(*a*) Analisi dell' Inoculazione del Dottor Kirkpatrik.

(*b*) Vedi Giornale Istorico del Viaggio all' Equatore di Mr. de la Condamine Parigi 1751. pag. 103. 104.

(*c*) Lettere edificanti e curiose Tomo XV.

danno al loro metodo di Inserzione, di cui noi parleremo più sotto. Senza dubbio il successo de' Medici Chinesi fu fortunato, perchè ritornarono a casa loro con molti cavalli, e molte pellicce; cose che sono le ricchezze e la moneta de' Tartari.

Da un'altra banda la pratica dell' Innesto alla maniera d' Europa si perfezionava in silenzio nel tempo della sua disgrazia; i suoi progressi erano meno noti, ma egli non si spargeva più lentamente in diversi Cantoni del vecchio e nuovo Mondo.

Io ho raccontato altrove (*a*) come nel 1728. o 1729. un Missionario Carmelitano nelle vicinanze della Colonia Portoghese del *Parà* nell' America Meridionale, vedendo tutti gl' Indiani della sua Missione portati via l' un dopo l' altro da un Vajolo epidemico, senza che ne potesse scampare un solo; e avendo già perduta la metà del suo gregge, avea salvati que' pochi che gli restavano, esperimentando sopra di loro il metodo dell' Inoculazione, del quale egli ne aveva avuta per mezzo delle Gazzette d' Europa una tal quale superficial cognizione; e che l' esempio suo era stato seguitato colla medesima fortuna da un altro de' suoi compagni, Missionario nelle rive di *Rio Negro*, come ancora da alcuni altri Portoghesi della Città del *Parà*. Io ho saputo dappoi che in una nuova epidemia, che avea desolato questa medesima Provincia nel 1750., lo stesso rimedio non era riuscito meno felicemente.

Ma erano scorsi di già più anni che l' Inoculazione avea ripreso vigore nella nuova Inghilterra. Una terribile Epidemia sconvolse la Carolina nel 1738. tutti i malati soccombevano sotto la fatal violenza del male: allora fu ricordata l' efficacia di un rimedio disprezzato o proscritto nel 1724. nella Giamaica; e si ebbe di nuovo ricorso

 all'

(*a*) Relazione del Viaggio sul fiume delle Amazzoni, Parigi 1745. Memorie dell' Acc. delle Scienze 1745.

all' Inoculazione, che riuscì meglio che mai; poichè negli ardenti caldi de' mesi di Giugno, Luglio e Agosto, tempo contrarissimo alle malattie inflammatorie, e in un paese dove questo metodo non ha mai allignato così bene come in Europa, di mille persone inoculate, non ne morirono se non otto, lo che non è se non uno su cento venticinque (*a*).

Le nuove fortune della Carolina nel 1738. non son comparabili con quelle ch' ebbe l' Inoculazione nel medesimo anno in Inghilterra, allorche si ricominciò a praticarla. Di quasi due mila persone innestate in dodici anni a *Vincester*, e all' intorno delle Contee di *Sussex*, e di *Hampton* ec, non n' è morto, secondo il racconto del Dott. *Langrish*, se non due donne gravide, che i loro Medici dissuadevano dall' esporsi all' Inoculazione.

L' anno 1746. fu l' Epoca della fondazione in *Londra* di una *Casa di carità*, tanto per inoculare il Vajolo ai poveri, e diminuire con cio il devastamento ch' esso fa dell' umana specie, quanto per soccorrer coloro che ne sono naturalmente attaccati. La Chiesa di questo Spedale fu il luogo dove il Vescovo di *Vorcester* recitò nel 1752. un Sermone, per eccitare la carita de' Cittadini in favore dell' Inoculazione; e lo pronunziò nel medesimo Pulpito, ove era questa stata trent' anni prima trattata d' opera del Demonio. Questo Prelato nel suo Sermone racconta che di mille cinquecento persone inoculate da tre differenti Cerusici, tre solamente erán morte; e un pari numero su trecentonove altre, ma la maggior parte adulte; le quali tutte erano passate per la nuova prova nel nuovo stabilito Spedale. Mr. *Vvinchester* Cerusico dello Spedale de' *Trovatelli* non ha perduto se non un ragazzo in cento ottantasei inoculati; e di trecento settanta altre

(*a*) The analysis of inoculation, by J. Kirkpatrik, pag. 10, 11. ec.

altre esperienze ch' egli ha fatte altrove, una sola è stata infelice. Mr. *Frevin de Rye* assicura che di più di trecento inoculazioni, una sola gli è riuscita male. A *Salisbury* quattro persone son morte su quattrocento ventidue, e tre a *Blandfort* su trecento nove.

Nel mese di Novembre del 1747. Mr. *Ranby* primo Cerusico di S. M. Brittannica, aveva inoculati ottocento ventisette soggetti (*a*) senza che glie ne fosse morto neppur uno; le sue sperienze nel 1752. erano arrivate a più di mille, e non avea perduto un sol malato (*b*). La differenza del maggiore o minor successo può essere in parte attribuita alla maggiore o minore malignità dell' Epidemia, che può influire sulla qualita del veleno prescelto per l' inoculazione; e in parte ancora alle precauzioni maggiori o minori, prese per preparare o governare i malati; finalmente ai differenti gradi di abilità e di esperienza degl' Inoculatori; e sopra tutto alla massima di non arrischiare l' innesto sopra corpi mal costituiti, mal sani, o sospetti di altre malattie; attenzione che la donna Greca di Costantinopoli aveva grandissima, e alla quale attribuiva ogni sua guarigione.

Riassumendo tutti i precedenti fatti, ne risulta che di seimila trecento novant' otto inoculati (*c*) in Inghilterra, diciassette soli sono sospetti di esser morti dopo l' Innesto; lo che fa uno su trecento settantasei.

Nel 1750. una Repubblica dove fioriscono le arti e i costumi, e dove il zelo del ben pubblico è comune a tutti

(*a*) Lettera privata di Mr. Trembley all' Autore di questa Memoria.

(*b*) Sermone del Vescovo di Vorcester. Nel 1754. Mr. Ranby ne avea innestati mille dugento, senza verun accidente; e Mr. Midleton in ottocento non ne ha perduto se non uno.

(*c*) Ci siamo avvisti che in questo calcolo vi è un doppio impiego, ma il gran numero d' esperienze fatte dopo, ci permette di non mutar nulla nel resultato.

tutti i Cittadini, adottò la pratica dell' Inoculazione, della quale uno de' principali Senatori diè il primo esempio. Verun sinistro caso ha di poi funestato le loro famiglie, come si può assicurarsene dalla lettura di un breve e preciso Trattato dell' Inoculazione, di cui è notabile che verun de' nostri Giornali ne ha dato l' estratto. Egli è di Mr. *Butini*, Dottor Medico della Facoltà di Monpellieri, aggregato a *Ginevra*. Io ne ho cavati molti lumi, e molti fatti, come altresì dalla Memoria di Mr. *Guyot*, inserita nel Tomo II. delle Memorie dell' Accademia Reale di Chirurgia, e da una lettera del medesimo che mi è stata comunicata.

Il Dottor *Kirkpatrik* ha dato al pubblico ultimamente in Londra (nel 1754.) una nuova Analisi, o sia trattato compiuto dell' Inoculazione, dedicato a S. M. B., nel quale riassume tutto ciò ch' è stato scritto finora pro e contra questo metodo in Inghilterra, coll' aggiunta delle sue riflessioni, e la risposta alle obiezioni. Io l' ho spesso di sopra citato.

Io ho saputo ultimamente che l' Inoculazione fa attualmente de' gran progressi in Olanda, e che il Dottor *Tronchin* Ginevrino, celebre Medico d' Amsterdam la pratica con tal fortuna, che se non fosse il pregiudizio popolare che non è abbastanza ancora distrutto, gli esempi più illustri l' averebbero certamente molto più accreditata (*a*).

Di

(*a*) Aggiungeremo che questo metodo dell' Inoculazione riesce ancora con fortuna sotto il nostro Cielo Toscano; che egli è stato adoperato felicemente da Mr. Golds'worthy Console in Livorno per S. M. B. sopra il suo figlio; come ancora da Mr. Ragueneau uno de' principali Negozianti Inglesi in quattro suoi figli; e da Mr. Gravier altro Mercante di distinzione in Livorno, parimente in quattro suoi figli; e finalmente da Mr. Becker altresì Negoziante in Livorno, in due suoi figli; e tutti ne hanno provato gran consolazione.

Riporteremo ancora la seguente lettera, comunicataci dal

Di sì fatta natura sono state da trent'anni in qua in Europa le vicende di fortuna del famoso Metodo dell' Ino-

dal Gentilissimo Sig. Canonico de' Marchesi di Petrella in data de' 19. Aprile 1755. dalla quale apparisce con quanto utile e sicurezza l' Inoculazione è stata adoperata dal Sig. Domenico Peverini Medico di condotta in Città di Castello, ch' è l' antico *Tiphernum* nello stato del Papa; ed eccone le parole precise.

Illustrifs. Sig. Sig. Pron. Col.

La Storia circostanziata, e le osservazioni, che l' an. 1750. *io feci sopra l' Inoculazione de' Vajoli, nella condotta che allora esercitava della Terra di* Citerna, *non la tengo più presso di me, avendomela richiesta il Sig.* Lunadei, *allora Medico Primario di questa Città, il quale dopo di averne veduto l' esito felice in molte persone, ed anche ne' proprj figli, pensò di pubblicarne un Trattato: ma siccome prima di compire quest' Opera, passò al Protomedicato d'* Urbino, *portò seco la detta Istoria, che io non so, se ancora abbia resa pubblica; so bene che la detta Relazione non l' ho più riavuta. Mi ricordo non di meno del contenuto nella medesima, che in sostanza si restringe a' seguenti capi.*

I. Che di sopra dugento Persone, di diversa eta, temperamento, sesso, e modo di vivere diverso, ai quali fu innestato il Vajolo, nessuno morì, e nessuno restò segnato; e che di questi in soli quattro fanciulli furono veduti i Vajoli in quantità, discreti per altro, e non confluenti, ai quali fu inoculato con la lancetta.

II. Che dopo innocchiato il Vajolo, non è venuta la febbre a tutti nel medesimo intervallo di tempo; poichè ad alcuni nel quarto, ad altri nel settimo, o nel nono, ed anche nel decimonono giorno ad alcuni si accese. Così appunto mi ricordo, che accadde ad uno dei figli della Sig. Marchesa Bufalini, *forse perchè punto con mano troppo gentile, la quale vedutane e praticatane ella stessa l' esperienza in più ragazzi, volle insitare il Vajolo anche ai tre suoi figli. In tutti però costantemente osservai, che allora veniva la febbre di espulsione, quando il Vajolo, che nasce dove si punge, è giunto a maturazione.*

III. Che non rileva punto in qual parte del corpo si faccia l' innesto, e mi ricordo di alcune madri, le quali innocchiarono

Inoculazione. L' Emetico e la China non hanno provato minori contradizioni, prima che fosse generalmente riconosciuta la loro efficacia.

Ma

rono ai loro figli il Vajolo, quando essi dormivano; sì perchè essi non lo volevano, sì perchè non lo riferissero ai Padri loro, che come cosa nuova, o almeno per quanto so io, non più praticata nell' Italia, la vituperavano; ma sino ad ora nessuno ha riavuto il Vajolo, nè ha sofferto altro grave malore, che possa rifondersene la causa nel poco sfogo de' Vajoli.

IV. In due fanciulli la notte avanti l' espulsione de' Vajoli comparvero le convulsioni epilettiche (sintoma, che non di rado precede l' eruzione) le quali al comparire de' Vajoli cessarono, e questi furono pochissimi, e la febbre di suppurazione radissime volte fu osservata.

V. Dopo di aver veduta la mia esperienza, anche il Sig. Dottor Francesco Evangelisti, *e il Sig. Chirurgo* Giambatti*sta* Ferretti *nella Terra di* Monterchi, *insitarono il Vajolo a molti fanciulli, con successo felicissimo in tutti, eccettuatone uno in* Lipiano, *il quale morì piuttosto per lo cattivo regolamento, che per la forza del male.*

Per insitare il Vajolo mi servii o di una spilla, o d' un ago o di una lancetta, intinta nella marcia di un Vajolo buono e maturo; pungendo con essa, e insinuando la punta, finchè il ragazzo, a cui si voleva far venire il Vajolo, risentiva qualche dolore, e dalla puntura ne sortisse qualche stilla di sangue. Con i detti istrumenti attaccai il Vajolo e colla detta marcia a moltissimi alcune settimane dopo che gli avevo preparati: e sebbene procurassi sempre di scegliere i Vajoli più discreti, e più belli, nulladimeno in un mio Nipotino, obbligato così dalla necessità, adoperai la marcia de' Vajoli confluenti, e con successo il più desiderabile.

Queste sono Sig. Marchese mio Sig. le cose più rimarcabili, che io mi ricordi di avere osservato sopra di questo particolare, e che per ubbidire a' venerati comandi di VS. Illustrissima rozzamente, e in fretta descrivo.

Città di Castello 19. Apr. 1755.

Devotiss. Servitore Obligatiss.
Domenico Peverini.

Non sarà ancora fuor di proposito l' avvertire ch' è capitato in mano del Traduttore di quest'

Ma avanti di passar più oltre, daremo a coloro che non conoscono l' Inoculazione se non superficialmente, un' idea distinta di questo metodo, e delle differenti maniere di praticarlo. Sarà questa una parte essenziale della sua Storia.

Il Vajolo artifiziale è verisimilmente più antico nella China che in ogni altro luogo. Il Padre *Entrecolles* osserva nella sua curiosa lettera scritta da Pekino gli 11. Maggio 1726. (*a*) che se questo costume fusse venuto nella China dalla Circassia, o da' luoghi vicini, ei si sarebbe verisimilmente disteso di subito nelle Provincie Occidentali, e più vicine al Mar Caspio; dovecchè questo metodo di *Tchangteou*, cioè a dire *di seminare il Vajolo*, è stato conosciuto più anticamente nell' altra estremità di questo Impero, dalla parte dell' Oriente, nella Provincia di *Kiangnan*, sul mar del Giappone. Egli consiste nell' inserire nel naso de' fanciulli una tasta di cotone, impregnata della materia delle bolle seccate del Vajolo ridotte in polvere. Un cotal metodo è stato provato ancora in Inghilterra sopra una ragazza condannata a morte (*b*). Essa fu piu ammalata degli altri inoculati per la via ordinaria; e la pratica Chinese della quale il Padre d' *Entrecolles* descrive tre ricette differenti, fu giudicata allora molto pericolosa (*c*).

In Grecia ed in Turchia la materia liquida ed ancor calda, cavata pochi momenti prima dalle bolle di un

C Va-

quest' Operetta un altro Trattato sulla stessa materia, intitolato *l' Inoculation justifiée, ou Dissertation pratique & apologetique sur cette methode, par Mr. Tissot D. M. de la Faculté de Montpellier. A Lausanne* 1754. L' Autore protesta di non aver potuto far uso del libro del Sig. *De la Condamine*, essendo il suo già molto avanzato nella stampa quando n' ebbe notizia. *Discours Prelimin.* pag. 15. *note del Traduttore*.

(*a*) Lett. edific. e cur. T. XX.

(*b*) Butini Trattato dell' Inoculazione pag. 98.

(*c*) *Ibid.* pag. 86.

Vajolo naturale e buono, s' introduceva per mezzo di otto o dieci punture, fatte in differenti parti del corpo, con certe precauzioni superstiziose, accompagnate da offerte di Ceri, per mezzo de' quali il Dottor *Timone* sospetta che quella Greca Inoculatrice si conciliasse i Preti Greci, che le somministravano una prodigiosa quantità di soggetti da inocularsi (*a*).

Nella Provincia di Galles si procedeva con molto meno apparato: gli scolari si davano il Vajolo gli uni agli altri, bucandosi con un ago, o solamente stropicciandosi il braccio o la mano fino al sangue sulle bolle d' un Vajolo che cominciava a seccarsi (*b*). Il compratore dava due o tre soldi a quello che gli vendeva la materia; ed un tal uso non avea nel paese altro nome, se non quello di *comprare il Vajolo*. Una lunga esperienza ha fatto preferire in Inghilterra il metodo seguente, praticato lungamente da Mr. *Ranby*, e poi seguitato in Ginevra felicemente, tanto nei fanciulli che negli adulti fino all' età di trent' anni (*c*).

(*d*) Dopo di aver preparata la persona per qualche giorno con una regola di vivere, e con rimedi a proposito, come sarebbe uno o due purgativi leggieri, e una cavata di sangue, se vi abbisogni; si fa ne' due bracci nella parte media ed esteriore, al di sotto del tendine del muscolo deltoide, per non impedire la liberta del moto, un' incisione lunga un pollice, che appena tagli la pelle

(*a*) *Quin & forte tributo cereorum Clerum sibi conciliat: innumeros enim quos inoculet, eosque commendatos ab ipsis Sacerdotibus Grecis, quotidie habet; ita ut vix possit multitudini sufficere.* Dissertaz. Istorica del Dottor *Timone*. V. Appendice de' Viaggi de *la Motraye*, T. 2.

(*b*) V. lettere riferite da Mr. *Jurin*.

(*a*) Memorie di Mr. *Guyot*. T. II. nella Raccolta dell' Accademia di Chirurgia.

(*d*) Lettera latina di Mr. *Ranby*. Trattato dell' Inoc. di Mr. *Butini*.

pelle (*a*); vi si inserisce un filo della medesima lunghezza, inzuppato della materia di una bolla matura, che non sia rossa nella sua base, tolta da un Vajolo, o naturale, o artificiale che sia, appartenente ad un ragazzo di sana costituzione. E' stato ritrovato che una cotal materia conserva la sua attività per lo spazio di molti mesi, e fin dall' Autunno alla Primavera. Si leva la fasciatura dopo 40. ore, e si medicano le piaghe una volta il giorno. Benchè il malato dopo i primi giorni dell' operazione possa benissimo uscir di casa, se gli fa nondimeno continuare la regola di vita, e guardar la camera. Il sesto o settimo giorno quando sopravvien la febbre, si fa mettere a letto il malato. La febbre raramente è accompagnata da accidenti; ma il settimo o l' ottavo giorno cessano tutti i sintomi coll' apparizione del Vajolo, e non seguitano più. L' infiammazione delle piaghe diminuisce; cola più di materia, e una gran parte del veleno esce fuora per quella strada. Il decimo giorno dopo l' eruzione, le piaghe cominciano a riempirsi; il decimoquinto a cicatrizarsi, e il ventesimo a consolidarsi ordinariamente da per se medesime; che se tardassero di più, non bisogna però affrettarsi a riserrarle. E' stato provato che una incisione sola bastava; e se se ne fanno due, egli è non tanto per assicurarsi che l' innesto abbia ben preso, quanto per facilitare con un doppio canale lo spandimento della materia variolosa, e rendere con ciò meno acre e meno corrosiva quella che forma le bolle, e costituire al Vajolo una più benigna natura. La Teorica così si accorda maravigliosamente coll' esperienza.

Qualche volta il veleno scappa tutto, o quasi tutto dalle due incisioni, e il malato non ha se non una o due bolle, e qualche volta veruna. Egli non è però meno purgato

C 2

(*a*) Il Dott. *Timone* aveva già di prima sostituita l' incisione ne' due bracci alle punture che faceva la Greca in diverse parti del viso e del corpo. V. lettera di *Timone*. *Appendice de' Viaggi de la Motraye*,

gato dal germe del Vajolo, nè meno ſicuro di più non averlo. Quanto più la materia eſce abbondantemente dalle piaghe dei bracci, tanto più il numero delle bolle è piccolo e diſtinto: dovecchè nel Vajolo naturale ciascheduna particella della materia fa una bolla particolare; ciò che lo rende *confluente*, e perciò pericoloſiſſimo. Fra i Vajoli che ſono ſtati inneſtati a Ginevra, appena ve n' è ſtato uno di queſt' ultima ſpecie; e veruno di coloro che l' hanno ricevuto per inſerzione, n' è rimaſto ſegnato. Lo ſteſſo era ſtato oſſervato, non ſolo in Inghilterra, ma nella Grecia ancora e nella Circaſſia *(a)*; gli abitanti della quale hanno adottato un cotal uſo per la ſola ragione di conſervar la bellezza delle loro figliuole *(b)*. Queſta oſſervazione patiſce poche eccezioni, e ſolamente quando i malati ſi ſcorticano da per ſe, o che ſono ſtati mal preparati.

Il maggior pericolo del Vajolo naturale conſiſte nella febbre ſecondaria, che ſopraviene nel tempo della ſuppurazione *(c)*. Nel Vajolo artificiale una ſimil febbre è molto rara; ſoprattutto fra i bambini, i quali appena ſono malati. Di venti perſone inoculate in Ginevra da Mr. *Guyot*, una ſola ha avuto la ſeconda febbre, e queſta era una donna che aveva avuto molti figliuoli *(d)*.

Io mi ſono un poco diſteſo ſulla Storia dell' Inoculazione, perchè la narrazione dei fatti è quaſi ſufficiente per fare ſparire la maggior parte delle obiezioni, le quali ſiamo ora per eſaminare minutamente. PAR-

(*a*) *Timone*, *Pilarini*, *Jurin*, *La Coſte*, *la Motraye* ec.

(*b*) I Circaſſiani mercanteggiano in Donne; il più ſicuro commercio, dice Mr. *Tiſſot*, che ſi poſſa trovare; poichè egli è fondato ſu d'un piacere, che non è venuto in capo ancora a neſſuno di ſottomettere ai capricci della moda; onde importava loro moltiſſimo di trovare una maniera di conſervare queſta *preziosa Mercanzia*, e conſervarla in quello ſtato di ſplendore, ſenza del quale non trova più ſpaccio. *Nota del Traduttore*.

(*c*) Trattato dell' Inocul. di Butini.

(*d*) V. il T. II. delle Mem. dell' Accad. di Chirurgia.

PARTE SECONDA.

Risposta alle Obiezioni.

NOI non isdegneremo di rispondere a quelle obbiezioni e difficolta che si fanno contro all' inoculazion del Vajolo, quantunque elleno siano molto facili a distruggersi. Poichè col rifutarle solidamente si acquista solo il diritto di disprezzarle.

Ed in verita, si può egli addimandare seriamente se sia un delitto il salvar la vita a milioni di persone colla sola ragione ch' egli si può dare che su' mille che se ne conserva, ve ne siano uno o due che muojono? A questo si riduce precisamente la quistione che fu l' argomento della Tesi del 1723. *An Variolas inoculare nefas?* nella quale un Dottore di Medicina diventato casuista, sentenziò, che l' inoculazione era *criminale*, col medesimo diritto ed autorità senza dubbio che un Teologo deciderebbe, che l' inoculazion non è *salubre*.

Prima obbiezione. *E' egli vero che sia il Vajolo la malattia che si comunica coll' inoculazione, e questa comunicata che sia, non è ella più pericolosa di quella che si vuol prevenire?*

Risposta. Coloro che hanno fatta la prima parte dell' obbiezione, l' hanno essi medesimi sciolta, ed hanno nel medesimo tempo dato delle prove della lor buona fede, facendola. Essi son pronti a convenire che il Vajolo inoculato è un vero vajolo (*a*), purchè si riconosca ch' egli è più

(*a*) Analysis of inoculation by J. Kirkpatrik, pag. 100. e seq.

è più maligno e più contagioso del naturale. In quanto all' obbiezione così metamorfosata, noi vi abbiamo di già risposto, provando col ragionamento e co' fatti, che un vajolo previsto e dato a posta dopo tutti i preparativi, e dopo tutte le precauzioni insegnate dall' arte e dall' esperienza, dopo di avere scelto a beneplacito l' età, la disposizione del corpo e dello spirito del malato, la stagione, il luogo e la materia della malattia; che un tal vajolo, dico, non può mancare di essere, come effettivamente è, più benigno, e per conseguenza meno pericoloso di un vajolo epidemico preso a caso, in congiunture che possono aumentarne il pericolo. In effetto come mai si può concepire che la materia dell' inoculazione prescelta e cavata da un vajolo della buona specie, e sopra tutto avanti che l' Epidemia abbia fatto gran progressi (*a*), produca una malattia più maligna e più pericolosa di quella che ammazza la settima parte, la quinta, il quarto e qualche volta il terzo di quelli che ne vengono infettati? (*b*) L' esperienza, anche ne' casi più infausti non ha ella provato il contrario? Conciosiacosachè il più funesto effetto del vajolo inoculato, per confessione de' suoi avversarj medesimi, nelle epidemie più terribili, è stato di esser fatale a uno sopra cinquanta (*c*), nel mentre che ne sarebbe morto uno su cinque del vajolo spontaneo.

Seconda obbiezione. *Il vajolo inoculato libera egli dal vajolo naturale?*

Risposta. La storia de' fatti è la miglior risposta che si possa dare a questa obbiezione. Da 30. anni in qua che si è aperto gli occhi sulle conseguenze dell' inoculazione, e che tutti i fatti sono stati discussi contradittoriamente, non vi è neppure un esempio verificato, che una

(*a*) V. la lettera di Mr. Maitland riportata in quella di Mr. de la Coste.

(*b*) Il Vajolo è più benigno nel principio, e nella fine dell' Epidemie. V. Butini Trattato dell' Inoculazione.

(*c*) Relazione di Mr. Jurin.

una perfona inoculata abbia riavuto il vajolo una feconda volta *(a)*. E' quefta una verita che i nemici dell' inoculazione hanno cercato di eludere per ogni mezzo, anche con quello dell' impoftura *(b)*. Il Dottore *Neettleton* fu obbligato di fmentire il Pubblico fulla voce che fi era fparfa, che un foggetto inoculato da lui avea di poi riavuto il vajolo, e n' era ftato molto male. Ne fu citato un altro efempio, ed una lettera d' un certo *Jones* che afficurava la medefima cofa del fuo figliuolo. Il Dottor *Jurin* effendofi diligentemente informato del fatto, il padre ricusò di far vedere le cicatrici del fuo figlio; poi propofe di dire la verità, fe volevan pagarlo, e finalmente terminò collo fcrivere a Mr. *Jurin*, e col confeffargli che non avea mai faputo che beftia foffe l' Inoculazione. Il Dott. *Kirkpatrik* riporta quefta lettera nell' opera fua *(c)*.

Dopo di quefto, non importa nulla il fapere fe fi può avere due volte il vajolo completo. Quando un tal fatto, che molti Medici negano *(d)*, foffe abbaftanza verificato, come io voglio fupporlo, non ne feguirebbe per quefto di neceffità che dopo l' inoculazione uno foffe foggetto a ripigliar quefto male. In effetto fi può beniffimo concepire da una parte, che in certe circoftanze le caufe naturali dell' epidemia o della contagione non ifviluppino fe non imperfettamente in un corpo il germe del vajolo, di modo che ve ne refti abbaftanza per una nuova fermentazione; e dall' altro canto fi può foftenere con molta veri-

(a) *Timone*, *Pylarini*, *Jurin*. Lettr. de *Richard Wright* & de *Perrot Williams*.

(b) Analyfis of inoculation by J. Kirkpatrik pag. 121.

(c) Pag. 123.

(d) Mr. Tiffot nell' opera fopra mentovata, decide affolutamente che mai non è fucceffa quefta riduplicazione di Vajolo, e che neffun medico abbia afferito di averla veduta, ma folamente qualche donna, o qualche ignorante che non fapeffe diftinguere malattia da malattia nella loro raffomiglianza, effendo grande il numero de' morbi cutanei; onde fi può afferire francamente che neffuna fpecie di Vajolo viene due volte.

verisimiglianza, che il fermento del vajolo messo in moto da un veleno dell' istessa natura, introdotto direttamente nel sangue per mezzo di più incisioni, si sviluppi così intieramente in tutte le sue parti, che non vi resti più materia per un secondo discioglimento. Una causa più potente dee produrre un maggiore effetto: Il latte dà la volta, e si coagula con meno sicurezza e meno efficacia per l' azione naturale dell' aria e del caldo, che per il mescolamento diretto di un acido. Il vajolo artificiale può dunque distruggere il germe che il vajolo naturale forse non distruggerebbe. Ma lasciando da parte tutti questi discorsi a' quali se ne potrebbero opporre degli altri, non bast' egli per torre ogni timore d' un secondo vajolo dopo l'inoculazione, il sapere che da 30. anni in quà e più che si pratica in Inghilterra, non si possa citare un esempio solo di uno inoculato ch' abbia riavuto questo male, o per contagio o per inoculazione?

Si è provato a fare abitare insieme dei ragazzi inoculati con altri che aveano il vajolo spontaneo, senza che mai veruno l' abbia preso una seconda volta (*a*).

Elisabetta *Harris* la quale era una dei sei condannati alla morte inoculati nelle prime prove, dopo la sua guarigione servì più di venti malati di vajolo, ed il contagio non fece sopra di lei effetto veruno (*b*).

Si fece l' esperienza in questa medesima occasione se una persona che avesse avuto il vajolo naturale, lo ripigliasse per via d' inoculazione; e non si potè riuscirvi, benchè si fosse introdotta nelle piaghe una maggior quantità di veleno dell' ordinario (*c*).

E' stata ripetuta l' inoculazione più volte sopra più persone, senza che essi siano stati infettati di nuovo.

Il Dottor *Kirkpatrik* (*d*) racconta ancora che una giovinetta di dodici anni inoculata e ben guarita, ebbe la

(*a*) Analysis ec. by Kirkpatrik pag. 120.
(*b*) Ibid.
(*c*) Kirkpatrik pag. 119.
(*d*) pag. 120.

la voglia per una singolar fantasia, di provare se potesse riavere il vajolo; onde si fece da se medesima segretamente una nuova incisione, e vi mise in tre differenti volte e in tre differenti giorni, una buona dose di materia variolosa che gli era stata prestata da una sua amica, la quale è verisimile che non pigliasse gran precauzion per la scelta: passati otto giorni, si sentì un poco di mal di testa che in un tratto le fece paura, e la fece confessare quello che avea fatto: si messe in letto, e il mal di testa disparve; non vi fu nè febbre, nè eruzione, e si levò dicendo che l'era venuto a noja l'esser malata. Un fratello del Colonnello *Tork* che noi abbiamo veduto in Francia Inviato della Corte d'Inghilterra, aveva ricevuto il vajolo per via d'inoculazione. Per paura che gli tornasse di nuovo da per se, si sottomesse una seconda, una terza, una quarta volta alla medesima prova, la quale sopra di lui non produsse effetto veruno. Io ho saputo questo fatto da molte persone che l'hanno sentito raccontare a Versailles al Colonnello *Tork*, *figlio del Gran Cancellier d'Inghilterra* (*a*).

Terza Obbiezione. *La particella di veleno trasmessa nel sangue per via d'inoculazione; può esser seme o ricettacolo d'altri mali che si comunicherebbero per questa via, come sarebbe lo scorbuto, le scrofole ec.*

Risposta. Il pericolo di pigliar queste malattie nel tempo medesimo del vajolo, non è minore quando si ha il vajolo naturale attaccato da un malato che ha cotesti

D mali

(*a*) Mr. *Masy* Dottore Medico della Società Reale di Londra e Autore del Giornal Britannico, volendo assicurarsi se quando uno ha avuto naturalmente il Vajolo, si può ripigliarlo per via d'inserzione, s'inoculò lui medesimo nell' età di circa 35. anni, avendo avuto di già questo male nell' età di 22. Le due piaghe si chiusero come due sgraffiature un poco più infiammate dell' ordinario; non ebbe nè brividi, nè mal di stomaco, nè altro sintoma. Questo medesimo Mr. *Masy* ha dato una Traduzione Inglese ultimamente di questa memoria *Questa nota è aggiunta all' Edi ione del presente Trattato, ristampato in Avignone nel* 1755.

mali complicati, di quando si riceve dall' inoculazione. Eppure non si è veduto esempio veruno di scorbuto, scrofole ec. guadagnate in sì fatta guisa dal contagio del vajolo, o sia naturale, o sia artificiale; quantunque si sieno fatte apposta dell' esperienze per verificar questo fatto per quel che concerne l' inoculazione. Ma in somma essendo noi padroni di scegliere la materia dell' inoculazione, non ci è nulla che c' impedisca di prenderla da una persona sana, e sopratutto da un bambino che non abbia altro male che il solo vajolo.

Quarta obbiezione. *L' inoculazione lascia*, per quel che si dice *qualche volta delle triste reliquie, come sarebbero piaghe, tumori, dolori, ec.*

Risposta. Degneremo noi rispondere a questa obbiezione? Tali accidenti sono frequentissimi dopo il vajol naturale, e rarissimi dopo l' inoculazione; e se se ne può citare alcuno, che non debba essere attribuito se non all' imprudenza del malato, o alla negligenza del Cerusico, se ne può annoverare un numero maggiore, e de' più pericolosi in sequela d' una semplice cavata di sangue. Bisogna dunque rinunziare a cavar sangue, prima di fare il processo all' inoculazione.

Quinta obbiezione. *Par che sia un usurpare i diritti della Divinità, il dare un male, o tentar di sottrarre ad un male colui che nell' ordine della Providenza era destinato ad averlo.*

Risposta. Questa obbiezione viene dall' infame bottegha de' *fatalisti* e de' *predestinaziani*. Ma la fidanza nella Providenza ci dispensa ella di prevenire i mali che si preveggono, e che possiamo evitare con saggi provvedimenti? (a) Quelli che tengono un tal principio, se operano conseguentemente debbono ancora proscrivere ogni rime-

(a) Ci ha Iddio forse fatta questa salutevole scoperta ora, e non prima, come ha fatto di tante altre, per minorare i nostri mali; e come si spera dalla sua bontà, ce ne farà dell' altre in avvenire quando piacerà a lui. *Nota del Trad.*

rimedio di precauzione, e tutti i *preservativi*. Essi debbon seguitar l' esempio de' Turchi, che sotto pretesto di abbandonarsi alla Provvidenza muojono a migliaja ne' tempi di peste che sono così frequenti a *Costantinopoli*, mentre che i *Franchi* che stanno in mezzo a loro, si difendono dai funesti effetti del contagio, chiudendosi nelle loro case in Città e alla campagna, per diligentemente evitare ogni comunicazione esteriore. Io domando a costoro che citano i diritti della divina Provvidenza, se quando essa permette la scoperta di un metodo sicuro per preservarsi dalle stragi del vajolo, ce ne proibisce poi di farne uso? Essa ci ha dato il rimedio; non sarebb' egli un peccato il rigettarlo con disprezzo? Ma venghiamo all' obbiezione più ricantata, e più adattata a fare illusione.

Sesta obbiezione. *Non è lecito dare una crudel malattia e pericolosa ad uno, che forse non l' avrebbe mai avuta.*

Risposta. Principiamo collo spogliare questa obbiezione dell' esagerazione e falsità che contiene.

Primieramente non si può dire con verità che il vajolo inoculato sia crudele e pericoloso. Una incisione a fior di pelle che si può dire una semplice puntura, una febbre leggiera, accompagnata da pochi sintomi, che appena durano ventiquattr' ore, non fanno una malattia crudele: e una malattia in cui non ne muore uno su' trecento, come si è provato di sopra, e forse uno su' mille, come lo faremo vedere in appresso, può ella nominarsi pericolosa? (a)

 Se

(a) Quel che ci avean detto que' Medici Greci, Timone, Pylarini, e le Duc sugli stupendi successi dell' inoculazione in Turchia, avrebbe potuto comparir sospetto; ma in oggi doventa credibile, da tutto ciò che è stato provato dipoi in Inghilterra, dove il Vajolo è spesso pericoloso, ed il clima men favorevole di quello di Costantinopoli all' inoculazione. I tre medici Greci, differenti di età, e d' interesse, che non si sono nominati nell' Opere loro, hanno testimoniato, che dopo molti anni di ricerche, e d' esperienze oculari, non

Se nelle prime prove dell' inoculazione fatte in Europa, e in America, prima che fosse perfezionato il metodo, è morto qualche volta un malato su' sessantaquattro, come successe a *Boston*, in una stagione sfavorevole, e per negligenza di necessarie preparazioni, come assicura il Dott. *Jurin*; quando fosse anche vero che qualche volta ne è morto uno su' cinquanta; io non voglio fermarmi a provare esaminando le circostanze (*a*), ch' egli è incertissimo, che questi sieno morti d' inoculazione. Voglio accordar tutto, e dico che la più evidente prova che il vajolo inoculato non è pericoloso, si è il poco numero di accidenti, che i suoi nemici più accaniti gli rimproverano. E che cosa è in effetto una esperienza sinistra su' quarantanove felici? Essi non possono almen negare che di cinquanta malati di vajol naturale ne sarebbero probabil-

non aveano mai saputo che questa operazione avesse avuto triste conseguenze; e pertanto possedevano eglino tutto ciò che si ricerca per esser creduti. Pylarini nato in Cefalonìa di una famiglia nobile, fu primo Medico dell' Imperator delle Russie; egli si rese celebre co' suoi scritti, e colle sue cognizioni; protestò che si era opposto per lungo tempo a questa pratica, e che non si era arreso alla fine se non all' evidenza; e dalla sua dissertazione si vede che non era nè credulo, nè Fisico ignorante. Egli era stato addottorato da giovinetto nell'università di Padova. Vedi *Homm. illustr. du P. Niceron Bernabite.* Timone fu addottorato a Padova e a Oxford, fu membro della Società Reale, e ricusò esser Medico del Gran Signore; era stato dietro all' esame dei progressi di questa operazione per lo spazio di dieci anni, e vi aveva avuta gran parte. Vedi *Acta Erudit. Lipsiae, Februar.* 1722. Antonio le Duc, che dal nome sembra figlio di un Francese, nacque a Costantinopoli; egli era stato inoculato in questa Città. Ricevè la laurea Dottorale a Leyda nel 1716. e vi sostenne una Conclusione in favore dell' Inoculazione. La sua Dissertazione è stampata in Leyda 1722. in sequela di quelle di Giacomo de Castro, di Gualtieri Harris, l' uno e l' altro del Collegio de' Medici di Londra...

(*a*) Lett. scritta da Boston, riferita in quella di Mr. Jurin, a Caleb Cotesworth.

babilmente morti sette o otto, dovecchè non ne muore se non uno di vajolo inoculato. E questa è quella operazione ch' essi chiamano *Diabolica*.

Non posso fare a meno di non dar parte qui di una riflessione che non è venuta forse in mente a veruno di coloro che hanno scritto su questa materia; ed è che l' incolpare l' inoculazione, come si è fatto fin ad ora, di tutte le morti che accadono ne' quaranta giorni che la sieguono, è una grandissima ingiustizia. Vi è egli uomo sì sano e sì robusto di cui si possa assicurar la vita per quaranta giorni? Di ottocento mila abitanti che sono in Parigi, ne muore ogni anno ventimila; dunque due mila cinquecento in sei settimane, cioè $\frac{1}{320}$; dunque di trecento venti persone prese a caso, è probabile che in quaranta giorni ne muoja almeno una.

Dunque di trecento venti inoculati di ogni età, ne dee morire uno nel medesimo spazio, se non si volesse dire che questa operazione diminuisse il grado di probabilità d' una morte naturale. Quei che son forzati di far questo supposto ne hanno eglino presentito tutto il ridicolo e l' assurdo? Hanno eglino veduto, che se l' inoculazione assicurasse la vita di un uomo per quaranta giorni, una sgraffiatura ripetuta ogni sei settimane ci renderebbe immortali?

Il vajolo inoculato non è dunque nè pericoloso, nè crudele, come lo suppone l' obbiezione: *Ma*, diranno, *non ci si può negare che non sia una malattia; perchè darla gratis a chi forse non l' avrebbe mai avuta?* Ecco il discorso più specioso che possa farsi contra questa pratica, ed il più facil di tutti a distruggersi.

Rispondo primieramente che questa malattia non si dà a chi non l' ha d' avere; poichè coloro solamente la pigliano coll' inoculazione, i quali ne son suscettibili, come è stato provato e verificato da tutte l' esperienze (*a*).

Chi

(*a*) Jurin., Butini, Kirkpatrik.

Chi non ha in se il germe del vajolo, se la passerà con una operazione men dolorosa di una cavata di sangue; le incisioni si seccheranno come un semplice taglio, ed ei si vedrà libero per sempre dalle inquietudini e smanie continove in cui vivon coloro che non hanno ancor avuto questo male (*a*). Una cotal prova gli servirà di sicurezza ch' egli è al coperto per sempre dagli attacchi di questo contagio. Anzi questo è l' unico mezzo di assicurar quelli che dubitano se il loro fu un vero vajolo o no, e quelli che non sapendo bene se l' hanno avuto da bambini, passano i loro giorni in un continuo timore che si può dire un supplizio della lor vita.

Rispondo in secondo luogo col dotto Prelato, autore della Predica fatta per autorizzar l' uso di questa pratica, che il vajolo è un male che si può dir generale, a cui la Providenza ha voluto che l' uman genere fosse soggetto; che il numero di coloro che vivono l' età d' un uomo senza averlo è così piccolo, che appena puo formare un' eccezione alla regola universale; e che dell' inoculazione si può dire come dell' attacco di gotta che si eccita, quando le particelle di questa malattia dolorosa si trovan disperse in tutta la massa del sangue (*b*). Or nell'

(*a*) Conosco un bambino a cui è stata ripetuta l' inoculazione per tre volte, ma inutilmente.

(*b*) Non potrei fare scelta, dice l' Autore del Giornal Britannico tom. 4. pag. 427., di più belle espressioni e più precise di quelle del nostro Teologo Filosofo (il Vescovo di Worcester). *Uno si propone*, dic' egli, *dopo di aver ben preparato il corpo, di far nascere in una maniera cognita e visibile nel sangue, quel moto che fa venire alla superficie i nascosti semi di un mal così pericoloso, quando egli è prodotto, come lo è ordinariamente, da disperse particelle contagiose e impercettibili. Sembra dunque che si faccia lo stesso che nell' accesso di Gotta eccitata, allorchè le particelle di quella dolorosa malattia, son disperse in tutta la massa del sangue, in vece di dare un male ad un corpo che ne sia del tutto esente, piuttosto si sceglie il tempo ed il mezzo*

nell' uno e nell' altro caso; in cambio di dare una malattia a un corpo esente dal prenderla, piuttosto viene scelto il tempo più favorevole per isviluppare il lievito che l' occasiona, e che noi abbiamo tutti nel nostro sangue: sviluppamento quasi inevitabile, e molto più pericoloso quando si fa dalla natura a caso e in un tempo di epidemia, nel quale sopraggiunge qualche volta con segni equivoci che lo mascherano, e che espongono i malati agli errori d' una cura dubiosa ed incerta.

L' autorità d' un Vescovo Anglicano non dee qui perdere punto del suo peso in faccia a' Teologi cattolici; e tanto meno, che la dottrina della predestinazione assoluta, benchè per altro poco in voga, sussiste ancora nella confessione Anglicana, ed è più propria del Dogma cattolico, a somministrare speciosi argomenti contra dell' inoculazione.

Da tutte le considerazioni precedenti si vede che l' obbiezione la quale si fondava sopra molti falsi supposti, ora ha mutato faccia. Eccola ridotta al suo giusto valore.

E' egli permesso di metter per sempre al sicuro un uomo da una crudel malattia pericolosa e quasi inevitabile, procurandogli colle più savie precauzioni, e sotto la direzione di un Medico bravo, una malattia leggiera, il pericolo della quale è cento volte minore di quell' altra? Non credo che vi siano due maniere di rispondere a questa quistione.

Ma, diranno, *non è lecito di fare un piccol male per procurare il più gran bene*. Questa istanza è fondata certamente sopra di un equivoco. Supponghiamo per ora, che questo principio sia rigorosamente e generalmente vero, in quanto al mal morale; ma almeno almeno egli è falsissimo, quando si vuole applicare ad un mal fisico. Chi

mezzo più sicuro di liberarlo da un male, l' origine del quale è in lui medesimo, e che non può quasi mai evitare, e l' uscita del quale, senza di questo, sarebbe infinitamente più pericolosa.

Chi non sa ch' egli è lecito di gettar giù una casa per preservare una Città da un incendio; mal fisico che non va guari disgiunto da un mal morale. Si sommerge una Provincia, e si ruina per parecchi anni a posta per prevenire il guasto passaggiero che potrebbe farvi un nemico. Si nega l' entrata nel Porto a un vascello che stà per naufragare, s' egli è sospetto di peste: ed in tempo di contagio si stabiliscono rastrelli, e senza pietà e senza scrupolo si tira a coloro che pretendessero passarli a forza; benchè paja che l' umanità vi si opponga. Il piccolo male fisico dell' inoculazione, quando vi si volesse trovar del morale, è egli comparabile ai sopraddetti mali tolerati, permessi, e da tutte le leggi autorizzati?

Seguita la medesima obbiezione.

Si ritorna all' attacco e si dice. *Chi potrà mai persuadere a un tenero genitore di comunicare di punto in bianco, al suo unico figlio, un male che può dargli la morte? Per quanto piccolo sia il rischio al quale viene esposto dall' inoculazione questo figlio, quantunque ella non fosse fatale che a uno su cento o su dugento, come ci suppongono, dovrà egli esporlo volontariamente a un simil rischio?*

Sì certamente, per salvarlo da un rischio incomparabilmente maggiore, e se il pregiudizio non offusca tutti i lumi della ragione nel padre, s' egli ama il suo figlio con un amor giudizioso, non dee esitare un momento a farlo. Io ve lo dimostro.

Non si tratta qui di una quistion di morale: è un affar di calcolo. Non facciamo un caso di coscienza di un problema d' aritmetica.

Un padre dee cercar d' evitare i pericoli che minacciano il suo figliuolo; e se non può totalmente preservarnelo, dee almeno rendere più ch' è possibile minore il pericolo. Posto ciò dee egli o non dee fare inoculare il suo figlio? Per decidere la quistione, basta paragonare i rischi che corre in questi due casi il figliuolo.

Io

Io non voglio entrare in tutte le considerazioni che potrebbero esser d' ajuto per determinare il grado di verosimiglianza, che un bambino nato di fresco morirà un giorno di vajolo; questo risico è in ragion composta della probabilità che il bambino avrà una tal malattia, e del risico che corre di morirne, se mai l' avrà; ma oltre che noi non abbiamo esperienze a bastanza per iscioglierе esattamente il problema, io non mi propongo qui altra cosa che di stabilire sù calcoli cogniti, verità che si possono a prima vista comprendere senz' esser mattematico.

Osservo primieramente che se il vajolo fosse inevitabile, il risico di morirne sarebbe quasi eguale nel bambin che nasce di fresco, e in quello che ha il vajolo attualmente.

Ma poichè l' inoculazione non si pratica se non nell' età di due anni passati, importerà solamente l' esaminare il risico di quelli che sono sopra a questa età. Il Vescovo di *Vvorcester* nell' opera citata, pone come per fatto costante e sicuro, verificato dall' esperienza e dal calcolo, che di quelli che vivono età d' uomo, appena su parecchi centinaja, un solo è esente dal vajolo (*a*).

Ciò supposto, il pericolo di morirne per chi ha passata l' età di due anni, è dunque quasi ugualmente grande, come se attualmente avesse il vajolo. E poichè è provato

E dalla

(*a*) *The instances of those, vvho pass trough life, after having arrived at manhod, and having been vvithin the reach of infection, vvithout undergoing this direful disease, are so extreamely fevv, as scarce to form an exception; learned calculations have made it as one to many hundreds*, Discorso di Monsig. di Worcester *sopra l' Inoculazione*. Il Dott. *Jurin* ha osservato che su cento inoculati, se ne contavano quattro sopra i quali l' inoculazione non produceva effetto veruno; lo che potrebbe far presumere che quattro su cento non dovrebbero aver il vajolo naturale. Ma questo numero va sbassato, perchè si può dare ed è probabile che qualcheduno di que' quattro sopra del quale l' Inoculazione non ha operato, avesse avuto il vajolo da bambino, e non se ne ricordasse.

dalla supputazione di M. *Jurin*, che muore almeno un settimo di coloro che l' hanno naturalmente, il risico di morirne che corre il bambino che ha passati due anni, e altresì a un dipresso, come uno a sei, cioè che in quell' eta ci è da scommettere un settimo, o per lo meno un ottavo, cioè un contro sette, non solamente che avrà il vajolo, ma che se ne morra.

La medesima conseguenza si può tirare da alcune Osservazioni dello stesso Mr. *Jurin* che sembrano contradire il calcolo precedente; ma per non affatigar troppo l' attenzione di questo Consesso le metterò in una nota qui sotto (*a*). Passiamo ora alla proposta quistione.

E' cosa evidentissima che un Padre non dovrebbe sottoporre il suo figlio ad alcun risico, ancorchè lontanissimo, se fosse sicuro che questo figlio non vi sarà mai esposto; ma siccome egli non ha questa rivelazione, egli ha dall' altro canto la certezza del rischio di morte che corre il figliuolo con un grado di probabilita di uno contra sei, onde

(*a*) E' stato provato per mezzo delle liste de' morti di quarantadue anni, tanto della Città di *Londra* che delle sue vicinanze, che si danno degli anni ne' quali l' ottava parte di tutti i morti è portata via dal vajolo; Ma facendone un anno comune, si trova che questa malattia fa morire la decima quarta parte del genere umano, o settantadue per migliajo, il che pare che contradica quello che abbiamo stabilito, calcolando il risico di morirne a un settimo o a un ottavo; ma bisogna considerare che nelle sopra citate liste son compresi i morti di ogni età, e che di mille ragazzi che nascono, ne muore ordinariamente trecento ottantasei, (*Saggio sulla probabilità della vita umana di Mr. Deparcieux*) e secondo altre liste, un maggior numero, o sia nascendo, o sia avanti i due anni, per differenti malattie, e comunemente prima di aver avuto il vajolo; per conseguenza i settantadue che muojono di vajolo si debbon pigliare su' 614. rimanenti; il che fa quasi un ottavo, e non va lontano dal primo nostro resultato. I due calcoli potrebbero ancora riapprossimarsi per via di diverse altre considerazioni.

onde non è meno evidente che l' amor paterno esiga, ch' egli, se puo, sottragga il suo figlio a questo pericolo. Quand' egli facendolo inoculare, altro non facesse che diminuire il pericolo della metà, di un terzo, di un quarto, e ancor di meno, la ragione dovrebbe sempre consigliarglielo; e questa anche più fortemente gli prescrive di rendere questo pericolo sì piccolo, che addiventi quasi zero, poichè secondo le ultime sperienze, su trecento inoculazioni, non vi è da temersi un solo accidente.

In vece di un figliuolo, supponghiamo che il padre ne abbia sette, e che essi siano arrivati o abbian compita, o passata l' età di due anni; se egli lascia operare alla natura, dee aspettarsi di vederli o prima o poi assaliti dal vajolo, e di perderne almeno uno di sette, e forse due se l' epidemia è violenta, e questo accaderà spesse volte appunto quando avranno avuta tutta la loro educazione, e ch' egli avrà fondate sopra di loro le maggiori speranze. Facendogli inoculare in tenera età, ei li salverà tutti. Ma forse, direte, il più diletto soccomberà sotto la prova dell' Inoculazione, dovecchè l' avrebbe forse scampata col vajolo ordinario. Questo timore è veramente timor panico, perchè il vajolo inoculato è infinitamente men pericoloso del naturale, e perchè l' esperienza ci ha provato, che chi non l' avrebbe naturalmente, non lo riceverà neppure dall' Inoculazione. Checchè ei ne sia, e quando anche il figlio diletto morisse, il che io suppongo contro ogni verisimiglianza, il padre ha fatto quel che dovea fare, diminuendo il risico di morte di cui era questo figliuol minacciato. Egli è il tutor nato del suo figliuolo; ha scelto per lui; ha preso in un caso dubioso il partito che gli consigliava la prudenza, e visibilmente il più vantaggioso: ha fatto per il suo figliuolo ciò ch' egli avrebbe fatto per se medesimo. Egli ha molta maggior ragione di consolarsi della sua perdita, ch' egli non avrebbe se la sua figlia maritata riccamente fosse morta nel primo suo parto. Verisimilmente s' ei non l' avesse ma-

ritata non sarebbe morta (a). Tutto questo addiverrà più sensibile, e più esatto sarà il calcolo in un grande che in un piccolo numero d' uomini.

Un padrone ha trecento cinquanta giovini schiavi che non hanno ancora avuto il vajolo; ei gli abbandona alla lor sorte: secondo la legge comune ne morirà la settima parte; ne perderà dunque cinquanta. Li faccia egli inoculare, non ne perderà se non un solo, secondo gli ultimi calcoli che non danno se non un morto su trecento settanta sei. Dee egli sì o no fargli inoculare? Egli è vero che da tutte l'esperienze antiche e moderne, sembra che nell' America, o sia per colpa del clima, o per colpa degl' inoculatori, il vajolo inoculato non riesce così bene come in Europa particolarmente sopra de' negri; così forse in vece di uno schiavo su trecento cinquanta, il padrone ne perderà sei, dieci, quindici o venti per via d'inoculazione; ma per la medesima ragione, in vece di cinquanta n' avrebb' egli perduti cento o cento cinquanta pel vajolo naturale.

Vi è molta apparenza che nell' esperienze fatte sopra degli schiavi negri, sono state usate molto minori precauzioni nel prepararli, di quelle che se ne suole usare sopra uomini liberi, de' quali è più preziosa la vita. E poi, la maggior parte de' negri sono originariamente infetti di mal venereo, che portano dal lor paese; lo che rende difficilissima la scelta fra loro di soggetti proprj ad essere inoculati.

Bisogna qui bene osservare, come altresì in tutti i calcoli precedenti, che poco importa se vi è qualche errore ne' numeri su' quali i calcoli son fondati; le conclusioni non possono differire se non dal più al meno; e sempre sarà verissimo che non vi è veruna proporzione fra 'l pericolo del vajol naturale ed il pericolo del vajolo inoculato.

Met-

(a) Si è osservato che in Londra, dove si possono fare simili osservazioni, di 200. donne che partoriscono in un anno, tre ne muojono. V. Sup. del Magazz. del Gent. an. 1754.

Mettiamo in più chiaro lume la verita importante, che noi cerchiamo di rendere evidente.

Voi siete, exempli gratia, obbligato a passare un fiume rapido e profondo con evidente risico d'annegarvi, se lo passate a nuoto: vi si offerisce una barca; se voi replicate che sarebbe anche meglio non passare il fiume, allora voi non intendete più lo stato della quistione. Si dice che non potete far di meno di passare all' altra riva; vi si lascia solamente la scelta del modo. Il vajolo è quasi a tutti gli uomini inevitabile, il numero de' privilegiati si riduce appena a una eccezione. Ci possiamo dunque considerare come forzati a passare il fiume. Una lunga esperienza ci ha fatto vedere che di sette che si arrischiano di passarlo a nuoto, uno è portato via dalla corrente; di quelli che lo passano in barca, non se ne perde se non uno in mille. Esiterete voi ancora a far la scelta?

Tale è il destino dell' umanita! Un terzo di quei che nascono deon morire ne' due primi anni della lor vita di mali incurabili, o sconosciuti: se scappano da questo primo pericolo, il risico di morir di vajolo doventa per loro inevitabile, e si spande in tutto il corso della lor vita; è un lotto forzato, dove siamo interessati a dispetto nostro; ognuno vi ha il suo biglietto; e ogni anno si fa l' estrazione di un certo numero di nomi, a' quali tocca il premio della morte. Che cosa si fa egli col praticar l' inoculazione? si mutan le condizioni del lotto, e si diminuisce il numero delle polizze funeste. Una di sette, e ne' climi più felici una di dieci era fatale; non ne resta ora più che una su' trecento, una su' cinquecento, e fra poco non ne resterà se non una su' mille: di già noi ne abbiamo degli esempi. I secoli futuri invidieranno al nostro questa bella scoperta. La natura ci *decimava*; ora l' arte ci *millesima*.

Quello ch' io dissi di un padre di famiglia, ardisco dunque di dirlo anche di un Monarca, rispetto all' erede presuntivo della sua Corona. Credete voi che tutte queste riflessioni non sieno state fatte prima di determinarsi a far correre i pretesi rischi dell' Inoculazione al Principe di Galles?

PAR-

PARTE TERZA.

Conseguenze e Riflessioni.

FIN qui per risparmiarmi più lunghe discussioni, ho ragionato sul supposto che vi fosse qualche pericolo nella pratica dell' inoculazione, e mi sono solamente fissato a provare che questo pericolo era così piccolo in comparazione di quello che si corre nel vajolo naturale, che si poteva considerar come nullo. In effetto il risico di uno in su 500. oppur in su 1000. non è egli della medesima specie, e ancor minore di quegli altri, a' quali ci esponghiamo volontariamente e senza necessità veruna ogni giorno? Si va alla caccia, si corre la posta a cavallo, si giuoca alla palla a corda, al maglio, si frequentano le tende di Venere e di Bacco ec. finalmente si fida la vita ad un Vascello per correre i mari, mettendo quattro dita di tavola fra se e la morte (*a*). Potrà egli dirsi, che sia lecito di mettere a repentaglio abitualmente la propria vita per curiosità, per passatempo, per lussuria, per avarizia, per fantasia; ma che scelerata cosa sia correre una sola volta un piccolissimo rischio colla mira di evitare un grandissimo pericolo? Ecco la conseguenza, dove sono ridotti gli avversarj della inoculazione, supponendo ch' ella non sia esente da ogni periglio. Che ne seguirebb' egli se il preteso rischio che nasce da essa, fosse assolutamente chimerico, come un celeberrimo Medico si propone di dimostrarlo?

Io non mi voglio impelagare in una Dissertazione sopra un argomento che addimanderebbe cognizioni profonde

(*a*) *Quattuor, aut septem digitis a morte remotus*. Giovenal.

fonde in medicina teorica, e pratica. Io mi limiterò a semplici riflessioni. Che pericolo ci è egli nell' inoculazione? è egli nell' operazione medesima? è egli nell' effetto che produce? Mi si risponde: *nell' uno e nell' altro. S' inserisce nel sangue di una persona sana una materia purulenta, tratta da un corpo attaccato da una malattia pericolosa; questo solo non fa egli orrore? E una simil causa può ella non produrre un effetto pernicioso?*

Non ci fermiamo alle belle parole lasciando da parte le cose; lasciamo ai fanciulli certe delicatezze schizzignose, e ricordiamoci che se la ragione non avesse trionfato una volta dei pregiudizi e della natural ripugnanza che inspira la dissezion di un cadavere umano, tutti que' mali a' quali l' anatomia ha procacciato un rimedio, sarebbero ancora incurabili. La natura non par egli che si rivolti alla vista dell' amputazione di un membro, della perforazione del Torace nell' Empiema, del taglio della pietra, del trapano ec. Tutte queste operazioni sono crudelissime, e n' è dubbioso l' evento: l' inoculazione è una puntura, oppure un tagliuzzo appena sensibile, il suo effetto è certissimo, ci rassicura contra lo spavento d' una malattia mortale, ci salva da que' perniciosi strascichi de' quali il minore è spesso l' esser reso deforme per tutto il tempo della sua vita.

Io ho distinto nell' inoculazione l' operazione ed i suoi effetti. Quanto all' operazione, egli è evidente che non è pericolosa in verun conto: una superficiale incisione che non fa altro che rader la pelle, non differisce da una sgraffiatura se non che questa è più dolorosa. Chi dirà che si può morire d' una sgraffiatura?

Quanto agli effetti, io me ne riporterò all' esperienza. Io non mi fermerò ad esaminare se il veleno contagioso dell' Epidemia sia propriamente nell' aria che si respira, cioè a dire in una causa esteriore, dal che ne seguirebbe che la scelta del personale che somministra la materia dell' inoculazione, è indifferente; osserverò solamente che giacchè si può scerre non tanto il personale,

quanto

quanto la specie del vajolo più benigno; non è da rimproverarsi a coloro che piglieranno questa precauzione, l' antecedente ingiuriosa calunnia, che essi inseriscono nelle vene di un uomo sano il prodotto di una malattia pericolosa. E poi, questa materia non vien raccolta se non quando le bolle cominciano a seccarsi, tempo nel quale gli accidenti più fastidiosi sono cessati, e nel quale il pericolo, se ve n'è stato, non sussiste più. Finalmente i Medici ed il Popolo, gente raramente d' accordo, convengono tutti in questo, che un vajolo semplice, benigno, scevro d' accidenti stranieri, altro non è che una depurazione del sangue che si opera senza pericol di vita; il pericolo dunque non può venire se non dalla malignità dell' Epidemia, o dalla cattiva disposizione del soggetto; or egli è provato da mille esperienze fatte in Asia da tempo immemorabile e quasi da un secolo in qua in Europa, che mediante le precauzioni necessarie, non può dall' inoculazione nascere se non un vajolo semplice, in cui la maggior parte del veleno esce dall' incisioni, e che per tal ragione egli non è quasi mai confluente, e per conseguenza che non lascia segni, che non è seguito da febbre di suppurazione, sì comune e sì funesta ne' vajoli naturali. Che ci vuol egli di più per concludere che la vita del malato sta in sicurezza nel vajolo inoculato, e che gli accidenti seguiti in pochissimi casi, deono essere attribuiti ad altre cagioni? Non è egli evidente per legge di probabilità, che sur un grandissimo numero di persone inoculate può e dee morirne qualcheduno non solamente quaranta giorni dopo, ma nella settimana medesima e forse nel medesimo giorno, per la medesima ragione che quest' uomo poteva pagare il tributo alla natura otto giorni, un giorno o un' ora avanti l' operazione? Questa previene i pericoli e le conseguenze del vajol naturale, ma io non ve la do per un preservativo contra la morte improvisa. (*a*). Con-

(*a*) Mi è stato però fatto osservare che un uomo che fosse minacciato d' accidente d' apoplesia, potrebbe evitarlo colla cavata di sangue, la dieta e la regola di vita che si prescrive a coloro che vengono preparati per l' inoculazione.

Conciosiacosachè dunque non si muoja dall' inoculazione, non si può più oppormi che colui che forse non sarebbe morto di vajol naturale se non a' 50. anni, dopo avere avuto de' figliuoli ed essersi reso utile alla Patria, sarebbe potuto essere di gran danno e perdita per la società morendo di vajolo inoculato nella sua tenera infanzia. Si vede che questa opposizione più apparente che solida, e la quale non si fonda se non sul supposto di pericolo reale nell' inoculazione, è di già distrutta ne' suoi principj. Non mi fermerò dunque a farne vedere l' insussistenza, nel caso anche in cui l' inoculazione non fosse assolutamente senza pericol di vita, poichè anche allora l' inegualità del rischio da corrersi fra il vajol naturale e l' artificiale, l' incertezza dell' età in cui si può avere il primo, ed il pericolo di morirne tanto maggiore, quanto l' età è più avanzata, sono altrettante ragioni decisive in favore dell' inoculazione.

Avranno alcuni preso per iperbole quello che ho detto di sopra, che il vajolo distruggeva, storpiava, o svisava il quarto del genere umano. Ma eccone la prova.

Sul fine del XVI. secolo, 50. anni in circa dopo la scoperta del Perù, questa malattia fu portata di Europa in America per la via di Cartagena: scorse ella tutto il Continente del nuovo Mondo, e fece perire più di cento mila Indiani nella sola Provincia di *Quito*. Ho cavata questa notizia da un MS. antico della Cattedrale di quella Città. Io medesimo sono stato testimone nelle Colonie Portoghesi, vicine alle rive del *fiume delle Amazzoni*, che il vajolo era mortifero a tutti i naturali del paese, cioè agli Americani originari. Mr. *Maitland* (a) a cui l' Inghilterra è obbligata dell' uso dell' inoculazione, racconta che vi sono degli anni in Levante, ne' quali il vajolo è una specie di peste, che ammazza il terzo almanco di

F coloro

(a) Cerusico di Milord *Vvortley Montague*, quel medesimo che inoculò i figli di quest' Ambasciatore a *Costantinopoli* e a *Londra*.

coloro che ne sono attaccati. Se si vuol consultare le Liste riferite nell' Opera del Dottor *Jurin*, o aggiunte alla medesima, fra le altre quelle del Dottor *Needletton*, il quale avea prese informazioni in molte Città di casa in casa del numero de' malati e de' morti nell' anno, mezzo il più sicuro per arrivare a qualche cosa di esatto; si vedrà che in Londra e in altre Provincie d' Inghilterra è morto in alcuni anni un quinto, e qualche volta più, dei malati attaccati dal vajolo. Attenghiamoci alla conclusione del Dott. *Jurin* (*a*), il quale da un calcolo moderato ritrova, che nell' Epidemie ordinarie del vajolo muore comunemente un settimo de' malati; ma fra quelli che ne scampano, quanti rimangono in tutto o in parte privi dell' udito, o della vista? Quanti intaccati nel petto, languenti, cagionosi, storpiati? La Tesi medesima che ci dipinge l' inoculazione come una pratica rea, mi rende di ciò testimonianza (*b*). Quanti altri scontrafatti per sempre da cicatrici crudeli addivengono oggetto di orrore per coloro che se gli avvicinano? Finalmente in quel tenero Sesso, in cui la figura è una sì grand' opera, quante ve ne sono, le quali perdono co' loro vezzi, e bellezze, le une l' amore de' loro sposi, le altre la speranza d' un matrimonio; dal che ne siegue un danno reale allo Stato? Quando il numero delle vittime ferite dagli strali del vajolo non passasse quello delle vittime mortalmente cadute, sarebbe però sempre vero che di cento persone che hanno fuggito i primi pericoli dell' infanzia, tredici o quattordici, cioè un settimo del totale (*c*) son portate via da questa peste, e che un egual numero ne conserva per tutto il tempo della sua vita le triste reliquie. Io ho dunque ventotto testimoni per cento, i quali depongono che questo flagello distrugge o degrada il quarto del Genere umano.

Dall'

(*a*) V. la sua Relazione dei successi dell' Inoculazione.

(*b*) *Quos non jugulat, deformitate turpes, orbos organis, ec. Quaestio medica in scholis Medicorum.* Parigi 30. Decembre 1723.

(*c*) V. la nota pag. 34.

Dall' enumerazione delle da me riportate esperienze si è manifestamente veduto, che l' inoculazione previene tutti questi infortuni. Non solamente il vajolo inoculato non è mortifero, non solamente non è pericoloso, ma non lascia neppure segni che rinfreschino una crudele memoria.

Queste non son congetture imaginate a caso da uno spirito sistematico; sono un resultato di fatti discussi contradittoriamente, raccolti e pubblicati in faccia a tutto l'Universo da dotti Teologi, da Medici illuminati e da valenti Cerusici, che io ho citati per miei mallevadori. I nomi del Vescovo di *Vvorcester*, del Dottor *Jurin* Segretario della Società Reale, e di Mr. *Ranby* primo Chirurgo di S. M. B. sono in capo di lista, e mi dispensano di nominare degli altri.

Alla vista di testimonianze per ogni ragion rispettabili, riunite da trent' anni in qua in favore dell' inoculazione, Mr. *Hecquet* non direbbe più che *questo rimedio d' una buona Donna non ha ancora fatto le sue prove, e che così rozzo ed informe si vuol trasmetterlo nelle mani de' Medici*. Questo Dottore meglio informato cederebbe in oggi l' armi all' evidenza: la sua rigida probità, il suo amore pel vero trasformerebbero, s' egli vivesse ancora, in difensore dell' inoculazione colui, il quale l' ha più screditata.

La prudenza voleva che non si corresse con troppa precipitazione dietro ad una novità seduttrice. Era duopo che il tempo desse nuovi lumi sulla sua utilità. Trent' anni d' esperienze hanno rischiarato ogni dubbio, e reso il metodo più sicuro. Le liste de' morti di vajolo hanno minorato in Inghilterra d' un quinto (*a*) da che la pratica dell' inoculazione vi è diventata comune. Si è alla fine aperto gli occhi; ed è in oggi dimostrato a Londra che il vajolo inoculato non solo è infinitamente men pericoloso del naturale, ma che quello ci libera assolutamente da que-

(*a*) Sermone del Vescovo di Worcester.

sto ; e in un Paese dove in prima con tanto furore era stato gridato contro di questa operazione , presentemente non vi rimane neppure un nemico che ardisca attaccarla a viso scoperto : l' evidenza, la vergogna di sostenere una causa disperata , hanno chiuso la bocca ai suoi più ostinati contradittori . Apriamo gli occhi anche noi ; egli è tempo che noi veggiamo cio che accade così vicino a noi, e profittiamone .

Non par egli che a' nostri giorni si sia verificato appresso gl' Inglesi cio che ci racconta la favola del Minotauro, e di quell' infame tributo, dal quale Teseo liberò gli Ateniesi ? Un mostro sitibondo di sangue umano , se ne dissetava da dodici secoli in qua *(a)* . Su mille Cittadini che avean fuggito i primi pericoli dell' infanzia , cioè a dire dalla più bella scelta del genere umano , toglieva spesso questo mostro dugento vittime , e pareva che facesse una grazia , quand' ei si limitava ad un numero minore . Da qui avanti non gli resteranno da scerre se non quelle , che imprudentemente si abbandoneranno a' suoi furori , o che a lui si accosteranno senza aver prese savie precauzioni . Una nazione virtuosa , nostra vicina e nostra rivale , non ha disdegnato d' imparare da un popolo inculto ed ignorante l' arte di domar questo mostro e di mansuefarlo ; ha saputo trasformarlo in un animale domestico , e impiegarlo a conservare la vita a quei medesimi , che una volta eran sua preda .

Ma frattanto il vajolo continova fra di noi le sue stragi , e noi ne siamo tranquilli spettatori , come se la Francia con maggiori ostacoli alla popolazione , avesse meno di bisogno d' abitatori dell' Inghilterra . Se non abbiamo avuto la gloria di dar l' esempio , abbiamo almeno il coraggio di seguitarlo .

E' cosa

(a) Il vajolo portatoci dagli Arabi non fu conosciuto in Europa se non dal principio del VI. secolo . Pare che fosse più antico nella China . V. la lettera del P. d' *Entrecolles* T. XX. Lettere Edificanti .

E' cosa provata (*a*) che una decima quarta parte degli uomini muojono annualmente di vajolo. Di ventimila persone che muojono ogni anno in Parigi, ne porta via dunque mille quattrocento quaranta questo terribil male. I maggiori nemici dell' inoculazione hanno preteso ch' essa faceva perire uno in su' cinquanta di quelli che vi si esponevano; rimprovero falso ed ingiusto. Ma supponghiamolo vero. Di mille quattrocento quaranta inoculati ne morrebbero ventinove, e se ne salverebbero per confessione degli oppositori mille quattrocento undici. Egli è dunque dimostrato che il ricevimento dell' inoculazione salverebbe la vita a più di mille quattrocento Cittadini ogni anno nella sola Città di Parigi, e a più di ventotto mila uomini nel Regno, supposto che Parigi non contenga se non il ventesimo degli abitanti della Francia.

Noi leggiamo con orrore che in quei tenebrosi secoli che noi chiamiamo barbari, la superstizione de' Druidi immolava vittime umane alle sue Divinità, ed in questo secolo così illuminato, così culto, e che noi chiamiamo filosofico, non ci accorgiamo che ciaschedun anno la nostra ignoranza, i nostri pregiudizi, la nostra indifferenza pel bene dell' umanità, sacrificano stupidamente alla morte, nella sola Francia ventotto mila sudditi, che potremmo, se volessimo, conservare allo stato. Convenghiamo che noi non siamo nè Filosofi nè Cittadini.

Se è egli pertanto vero che il ben pubblico addimandi lo stabilimento dell' inoculazione, bisogna dunque fare una legge che obblighi i Padri ad inoculare i loro figliuoli. Non tocca a me a decidere questa quistione. A Sparta dove i figliuoli appartenevano privativamente allo Stato, egli è certo che una tal legge sarebbe stata promulgata; ma i nostri costumi sono tanto differenti da quelli de' Lacedemoni, quanto il secolo di Licurgo è lontano dal nostro.

(*a*) V. le Liste annuali di 42. anni de' morti di Londra, e delle sue vicinanze, riportate da Mr. *Jurin*. e Supplemento a questa lista. Analisi di *Kirkpatrik* 1754. Londra.

stro. E poi, questa legge non sarebbe necessaria in Francia, l'esortazione e l'esempio basterebbero, e forse avrebbero più efficacia della legge medesima.

Portiamo i nostri sguardi nell'avvenire. L'inoculazione s'introdurrà ella un giorno fra di noi? Non ne dubito punto. Non ci abbassiamo fino al punto di disperare dei progressi della ragione umana. Ella cammina a passo lento: l'ignoranza, la superstizione, il pregiudizio, il fanatismo, l'indifferenza per il bene, ritardano, è vero, il suo cammino, e le disputano a palmo a palmo il terreno; ma dopo secoli di combattimenti arriva finalmente il momento del suo trionfo. Il maggiore ostacolo ch'ella abbia da superare si è questa indolenza, questa insensibilità, questa accidia per tutto quello che non ci interessa attualmente e personalmente: Indifferenza ch'è stata spesso canonizzata col titolo di *virtù*; e che alcuni Filosofi hanno adottata come il risultato d'una lunga esperienza, sotto il pretesto specioso dell'ingratitudine degli uomini, dell'inutilità di cercar di guarirli da' loro errori, degli obici che si preparano a chi vuol loro mostrare la verità, delle contradizioni che debbono aspettarsi da loro, col risico di perdere la propria pace, il maggiore di tutti i beni. Bisogna confessare che cotali riflessioni sono proprissime a moderare il zelo troppo incalorito; ma tocca al savio a pigliare una via di mezzo; cioè a mostrar da lontano la verità, a provarsi di farla conoscere, a gittarne i semi, se sia possibile, e poi ad aspettar con pazienza, che il tempo e le congiunture la facciano germogliare.

Per quanto utile sia un progetto di stabilimento, vi vuol sempre un concorso di favorevoli circostanze per assicurarne il riescimento. Il ben pubblico non è un motivo bastante in verun luogo del Mondo.

Che forse fu il bene dell'umanità che fondò l'inoculazione in Circassia e presso i Giorgiani? Arrossiamo per loro, giacchè sono uomini come noi, del basso motivo e vile, che loro fece immaginare questa salutevole

pra-

pratica. Essi ne hanno l' obbligo ad un sordido interesse, al desiderio di mantener la bellezza delle loro figliuole per venderle meglio, e per prostituirle in Persia ed in Turchia. Qual fu la cagione, che introdusse o ricondusse in Grecia l' inoculazione? la furberia di una vecchia accorta e interessata che seppe mettere in contribuzione la paura, e la superstizione de' suoi concittadini. Io ho veduto a Costantinopoli de' Marsigliesi far con ogni felicità inoculare i loro figl'uoli; tornati poi nella loro Patria hanno questo uso salutevole abbandonato. Furono dunque determinati non dall' amor paterno, ma piuttosto dalla trionfante forza dell' esempio. Una Epidemia crudele che portava il terrore e la desolazione in seno delle più illustri famiglie, introdusse l' inoculazione in Ginevra (*a*). Nella Guiana, la paura, e forse la disperazione nel vedere tutti i suoi Indiani perire un dopo l' altro, potetterò solamente determinare un timido Frate a far la prova di un metodo male a lui noto, e da lui creduto pericoloso. Un più nobil motivo, non si può negare, introdusse l' inoculazione in Inghilterra. Nulla fa tanto onore alla Nazione, al Collegio de' Medici di Londra, al Monarca Inglese, quanto il coraggio, e le savie precauzioni colle quali vi fu questo nuovo Metodo ricevuto; ma non vi ha egli sofferto trent' anni di contradizioni?

Ancorchè tutta la Francia fosse persuasissima dell' importanza, e dell' utile di questa pratica, non può certamente introdursi fra noi senza il favor del Governo. Ed il Governo come si potrà egli determinare a favorirla senza consultare autorevoli testimonianze in simil materia? Tocca adunque alla Facoltà di Teologia, e di Medicina; tocca alle Accademie, e ai Presidenti de' Magistrati; tocca ai Dotti ed ai Letterati lo sbandire gli scrupoli fomentati dall' ignoranza, e di far conoscere al popolo, che l' util suo proprio, che la carità cristiana, che il ben

dello

(*a*) V. Memoria di Mr. *Guyot*, tom. II. delle Memorie dell' Accademia di Chirurgia.

dello ſtato, che la conſervazione del genere umano, richiedono ed eſigono lo ſtabilimento della *Inoculazione*. Quando ſi tratta del ben pubblico, la Nazion penſante dee illuminare coloro che ſon capaci di lume, e dee col peſo dell' autorità ſtraſcinare quella folla di popolo, ſulla quale la ragione, e l' evidenza non fan breccia veruna.

Ci vogliono ancora eſperienze? non ſiamo noi ancora abbaſtanza inſtruiti? Or bene; ſi ordini agli Spedali che diligentemente ſi diſtinguano nelle loro liſte annuali de' malati e de' morti, le diverſe ſpecie di malattie, ed il numero di coloro che le hanno avute, come ſi fa in Inghilterra. Che in uno di queſti Spedali ſi faccia l' eſperienza dell' inoculazione ſopra cento perſone, che ſpontaneamente ci ſi ſottomettano; che ſe ne medichino cento altre della ſteſſa età, aſſalite dal vajol naturale, che ſi faccia col concorſo di differenti Medici e Ceruſici abili, ſotto gli occhi e ſotto la direzione di un ſavio Amminiſtratore zelante, e di buona intenzione. Che poi ſi paragoni la liſta de' morti di una parte e dell' altra, e che ſi dia al pubblico. I modi di chiarirſi, e di ſciogliere i dubbi, ſe ve ne rimangono, non mancheranno, quando non manchi la volontà e il potere.

L' inoculazione lo ripeto ancora, ſarà un giorno accettata in Francia, e tutti reſteranno ſtupiti che non ſia ſtata adottata più preſto. Ma quando verrà queſto giornò? Ardirò io di dirlo? Queſto ſarà, quando un accidente ſimile a quello che ſparſe fra noi tante inquietudini nel 1752., e che poi ſi convertì in traſporti di gioia (*a*), riſveglierà l' attenzione del pubblico; oppur ſarà (che il Ciel ce ne preſervi) in un funeſto tempo di una cataſtrofe ſimile a quella che immerſe la Francia nel duolo, e parve dare una ſcoſſa terribile al Trono nel 1711. (*b*).

Se

(*a*) Il vajolo del Delfino.

(*b*) La morte di Luigi Delfino Avolo di Luigi XV. morto di vajolo. il 14. Apr. 1711. in età di 49. anni. L' Imperator Giuſeppe morì della medeſima malattia, il 17. del medeſimo meſe nel trenteſimo terzo anno di ſua età.

Se in quel tempo fosse stata conosciuta l'inoculazione, il fresco dolor del caso reo, la paura di quello che minacciava, le nostre più belle speranze, ci avriano fatto accettare come un dono del Cielo, questo preservativo che in oggi sprezziamo; ma, colpa e vergogna di questa orgogliosa ragione, che non sempre abbastanza distingueci dai bruti, il passato, il futuro, faranno appena impressione sopra di noi, il presente solo è quel che ci preme. Non diventeremo mai savi, se non a forza di guai? Non fabbricheremo un ponte a *Nevilly*, se non dopo che Arrigo IV. avrà corso pericolo d' affogare nel passar la chiatta? Non slargheremo le strade, se non dopo ch' egli vi sarà stato assassinato?

P. S. Alcuni forse tratteranno di Paradosso ciò che da trent' anni in qua dovrebbe aver perduto un tal nome. Ma questa obbiezione non la debbo temere nel centro della Capitale. Al contrario si potrebbe con più fondamento accusarmi di avere esposto verità comuni, e note a persone capaci di riflettere; e di non avere insegnato nulla di nuovo ad un' Assemblea così illuminata. Volesse il Cielo che questo scritto non mi tirasse addosso se non questo rimprovero! In vece di temerlo io lo desidero. E sopra tutto voglia il Cielo che mi sia messa nel numero delle volgari verità ch' io poteva dispensarmi di ricordare, questa qui, *che se l' Inoculazione fosse stata introdotta in Francia fin dal* 1723., *si sarebbe di già salvata la vita a quasi un milion di persone, senza contarvi i loro discendenti*.

IL FINE.